



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2022, n. 11

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttore: Giorgio Rocco
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Angelo BOTTINI, *Vasi di bronzo per gli Italici. Rinvenimenti e proposte di inquadramento*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

A. BOTTINI, *Vasi di bronzo per gli Italici. Rinvenimenti e proposte di inquadramento*
Thiasos 11, 2022, pp. 19-50

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



VASI DI BRONZO PER GLI ITALICI. RINVENIMENTI E PROPOSTE DI INQUADRAMENTO

Angelo Bottini*

Key-words: bronzes, Magna Graecia, Basilicata, Italic/indigenous populations, Sybaris, Metapontion

Parole chiave: bronzi, Magna Grecia, Basilicata, Italici/indigeni, Sibari, Metaponto

Abstract:

The study analyses a series of bronze artefacts, mostly containers, found in graves dating back to the period ranging from 7th cent. until 3rd cent. B.C. and belonging to the indigenous populations settled in the territory of coeval Basilicata. The main scope of the paper is to draw a distinction, based inter alia on the manufacturing methodologies, among imported items (from Etruria, Greece and beyond), metallurgical objects produced by colonial poleis (particularly Sybaris and Metapontion) and by some indigenous centers.

Lo studio propone l'analisi di una serie di manufatti in bronzo, in prevalenza contenitori, rinvenuti in contesti tombali datati fra il corso del VII e gli inizi del III sec. a.C., appartenenti a diverse compagini indigene insediate nell'attuale Basilicata. Scopo principale la possibile distinzione, anche in base alle diverse tecniche di lavorazione, fra importazioni (dall'Etruria, dalla Grecia propria e oltre) di prodotti della metallurgia delle poleis coloniali (Sibari e Metaponto in particolare) e di alcuni centri indigeni.

Le pagine che seguono mirano ad approfondire l'analisi¹ sia di alcuni complessi che di singoli manufatti in bronzo, diversi dalle panoplie difensive e dalle bardature equine, tornati in luce in vasi siti dell'attuale Basilicata (fig. 1) di cui sia certa o almeno probabile l'origine non tirrenica²; beni che hanno in larga parte costituito diretta espressione e testimonianza di una condizione di rilievo sociale all'interno delle compagini italiche, dalla loro formazione dopo la prima età del ferro al contatto con Roma, dal corso del VII agli inizi del III secolo.

Quanto al metodo seguito, si è in primo luogo cercato di considerare ogni manufatto non come oggetto isolato ma quale componente di un contesto chiuso³, in cui si trova quasi sempre legato ad altri di eguale natura metallica e di frequente parte di un set funzionale. Nell'analisi si è inoltre riservata particolare attenzione alle particolarità che di norma si rivelano essere frutto di diverse procedure tecniche (a partire della opposizione fusione / lavorazione a martello) sottostanti la realizzazione di oggetti esteriormente simili (Tabella A).

* Già Soprintendente per i Beni Archeologici di Roma.

¹ Autorizzazione alla riproduzione di immagini inedite concessa dalla Direzione Musei della Basilicata il 18.1.2022 e dalla Direzione del Museo Nazionale di Matera il 21.12.2021, prot. 2947-P (foto alle figg. 24, 25, 27)

² Ai bronzi etruschi è dedicato uno studio che comparirà in un prossimo fascicolo di *Mediterranea*.

³ Per tutti i riferimenti bibliografici ai corredi anellenici cui appartengono i pezzi analizzati si rimanda alla tabella A.



Fig. 1. Principali siti archeologici della Basilicata.

Tabella A. Elenco cronologico dei corredi tombali anellenici citati.

compagine	comune, prov.	sito, tomba	datazione a.C.	bibliografia	oggetti in bronzo analizzati
enotria	Aliano (MT)	Cazziola di Alianello, 316	ante 650	BIANCO <i>et alii</i> 1996, pp. 152-154, 281 (pianta)	coppa achemenide (n. 2.13.3)
enotria	Aliano (MT)	Cazziola di Alianello, 309	post 650	BIANCO <i>et alii</i> 1996, pp. 155-157	bacino a labbro teso non decorato n. 215.8
nord-lucana	Baragiano (PZ)	Toppo S. Antonio, 37	post 600	BOTTINI, SCARCI 2020, 2022	
enotria	Chiaromonte (PZ)	Sotto la Croce, 110	post 600	BIANCO <i>et alii</i> 1996, pp. 134-141; BOTTINI, COSTANZO, PREITE 2018	olpe piriforme n. 2.9.42; foto a p. 87; bacino-tripode con piedi in ferro n. 2.9.44
enotria	Chiaromonte (PZ)	Sotto la Croce, 102	ante 550	BIANCO <i>et alii</i> 1996, pp. 157-162; BOTTINI, COSTANZO, PREITE 2018	bacino-tripode su piedi configurati n. 2.16.36; foto a p. 85
enotria	Chiaromonte (PZ)	Sotto la Croce, 162	ante 550	BOTTINI, COSTANZO, PREITE 2018	olpe piriforme
enotria	Chiaromonte (PZ)	Sotto la Croce, 170	ante 550	BOTTINI 1993, pp. 71-78	bacino n. 6
enotria	Chiaromonte (PZ)	Sotto la Croce, 171	ante 550	BOTTINI, COSTANZO, PREITE 2018	colatoio a doppia ansa
enotria	Chiaromonte (PZ)	S. Spirito, 672	ante 550	BOTTINI 2013b	

compagine	comune, prov.	sito, tomba	datazione a.C.	bibliografia	oggetti in bronzo analizzati
enotria	Chiaromonte (PZ)	Sotto la Croce, 142	ante 550 (?)	BIANCO <i>et alii</i> 1996, pp. 161, 162; BOTTINI, COSTANZO, PREITE 2018	olpe piriforme, bacino-tripode con piedi in ferro
enotria	Chiaromonte (PZ)	Sotto la Croce, 76	post 550	BIANCO <i>et alii</i> 1996, pp. 141-147; BOTTINI 2020	<i>phiale</i> , <i>exaleipteron</i> , <i>oinochoe</i> "rodia", boccale, <i>podanipter</i> , <i>aryballos</i>
enotria	Chiaromonte (PZ)	Sotto la Croce, 26	post 550	TAGLIENTE 1985	<i>oinochoe</i> "rodia"
peuceta	Matera	piazzetta Caveosa, 2	post 550	COLUCCI 2009, pp. 108, 109	<i>oinochoe</i> con ansa configurata
nord-lucana	Vaglio Basilicata (PZ)	Braida, 105	post 550	BOTTINI, SETARI 2003 (di produzione etrusca: due bacini ad orlo perlato, lebete-tripode a labbro introflesso, bacino a labbro estroflesso, vassoio)	colatoio a doppia ansa applicata
nord-lucana	Vaglio Basilicata (PZ)	Braida, 101	post 550	BOTTINI, SETARI 2003 (di produzione etrusca: quattro bacini a tesa piana decorata "a treccia", lebete-tripode a labbro introflesso, bacino ad orlo estroflesso)	bacino a labbro tesato non decorato, colatoio con manico applicato
nord-lucana	Vaglio Basilicata (PZ)	Braida, 102	post 550	BOTTINI, SETARI 2003 (di produzione etrusca: quattro bacini ad orlo perlato, n. 94 lebete-tripode a labbro introflesso, bacino ad orlo estroflesso, stamnos senza anse)	n. 95, lebete-tripode a vasca cilindrica (tav. XVI)
nord-lucana	Vaglio Basilicata (PZ)	Braida, 104	post 550	BOTTINI, SETARI 2003 (di produzione etrusca: lebete-tripode a labbro introflesso)	lebete a vasca cilindrica a labbro estroflesso, colatoio a doppia ansa applicata
nord-lucana	Baragianò (PZ)	Sotto la chiesa della Concezione, 35	post 550	BRUSCELLA, PAGLIUCA 2013, p. 287, nn. 224, 225; BOTTINI, SCARCI 2022. (di produzione etrusca: due cinque bacini a tesa piana decorata "a treccia", <i>oinochoe</i> "rodia", stamnos senza anse)	lebete laconico
nord-lucana	Vaglio Basilicata (PZ)	Braida, 103	500/480	BOTTINI, SETARI 2003, BOTTINI, SETARI 2013 (di produzione etrusca: bcino ad orlo perlato, cinque bacini a tesa piana decorata "a treccia", tre lebeti-tripode a labbro introflesso, bacino a labbro estroflesso, stamnos senza anse, situla) non classificate: coppia di anse ad anello pertinenti ad un recipiente non conservato (vedi JURGEIT 1999, pp. 274-279, nn. 439-454)	<i>oinochoe</i> trilobata con ansa configurata, tre <i>olpai</i> forma 5 Beazley, colatoio con manico applicato
nord-lucana	Vaglio Basilicata (PZ)	Braida, 109	500/480	BOTTINI, SETARI 2003 (di produzione etrusca: bacino ad orlo perlato, bacino ad orlo estroflesso)	
nord-lucana	Vaglio Basilicata (PZ)	Braida, 108	post 500	BOTTINI, SETARI 2003 (di produzione etrusca: bacino ad orlo perlato, lebete-tripode a labbro introflesso).	bacino con manico configurato n. 356: BOTTINI, SETARI 2003, pp. 92, 93, tav. XVII.
nord-lucana	Vaglio Basilicata (PZ)	Braida, 106	post 500	BOTTINI, SETARI 2003 (di produzione etrusca: bacino ad orlo perlato, bacino a tesa piana decorata "a treccia" lebete-tripode a labbro introflesso (sul bordo iscrizione etrusca), bacino a labbro estroflesso)	
nord-lucana	Vaglio Basilicata (PZ)	Braida, 107	post 500	BOTTINI, SETARI 2003 (di produzione etrusca: due bacini ad orlo perlato, lebete-tripode a labbro introflesso, Bacino a labbro indistinto)	colatoio con manico applicato
daunia	Melfi (PZ)	Chiuchiari, F	post 550	MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 210, 216	<i>podanipter</i> (tipo 1), bacino con ansa a <i>kouros</i> (tav. XIV, fig. 48; <i>Popoli anellenici</i> , tav. XXXIX), <i>olpe</i> Beazley 5a (tipo 1), <i>oinochoe</i> con ansa configurata
daunia	Melfi (PZ)	Chiuchiari, B	post 500	MITRO, NOTARANGELO 2016	<i>Kleeblattkanne</i> (pp. 209, 210, tipo 1)
enotria	Guardia Perticara (PZ)	S. Vito, 218	post 500	GIUMLIA-MAIR, RUBINICH 2002, pp. 220, 221; OSANNA, PILO, TROMBETTI 2007	bacino con ansa a <i>kouros</i> , colatoio con manico applicato, lebete a spalla rientrante
enotria	Latronico (PZ)	Colle dei Greci, 60	post 500	BIANCO 1988, p. 145	<i>olpe</i> Beazley 5a, colatoio con manico solidale
nord-lucana	Ruvo del Monte (PZ)	S. Antonio, 64	ante 400	SCALICI 2009, p. 46	<i>podanipter</i>
daunia	Lavello (PZ)	Casino, 768	ante 400	BOTTINI, FRESA, TAGLIENTE 1990, pp. 244, 245; BOTTINI 2016, p. 50.	bacino con ansa a <i>kouros</i> , <i>Kleeblattkanne</i>
daunia	Lavello (PZ)	Casino, 769	ante 400		<i>Kleeblattkanne</i>
daunia	Melfi (PZ)	Pisciolo, 48	ante 400	<i>Popoli anellenici</i> , tav. LIV	<i>Kleeblattkanne</i>
daunia	Melfi (PZ)	Pisciolo, 43	ante 400	<i>Popoli anellenici</i> , tav. L	colatoio con manico solidale
daunia	Banzi (PZ)	Piano Carbone, 319	ante 400	MUTINO <i>et alii</i> 2018, fig. 23	<i>Kleeblattkanne</i> , colatoio con manico solidale
daunia	Banzi (PZ)	Piano Carbone, 232	ante 400	MUTINO <i>et alii</i> 2018, fig. 30	lucerna
daunia	Banzi (PZ)	Piano Carbone, 534	ante 400	CIRIELLO 2005, nn. 343, 345; BOTTINI 2016, pp. 17, 18; MUTINO <i>et alii</i> 2018, fig. 28	lucerna, piccola <i>olpe</i> Beazley 8a
daunia	Banzi (PZ)	Piano Carbone, 421	post 400	MUTINO <i>et alii</i> 2018, fig. 29	lucerna
?	Chiaromonte (PZ)	S. Paquale, 227	ante 400	BOTTINI, LECCE 2020; PREITE, MANCINELLI 2020, tavv. 3, 33; 5, 44	colatoio con manico solidale, lucerna (BOTTINI 1993, p. 101, n. 7)
daunia	Lavello (PZ)	Casino, 607	post 400	BOTTINI, FRESA 1991, p. 46, n. 68, tav. CXX	<i>Kleeblattkanne</i>
daunia	Lavello (PZ)	Casino, 955	post 400	SETARI 1993	colatoio con manico solidale 126, lucerna 131, bacini 122, 113, <i>podanipter</i> 112, <i>kregna</i> 75
peuceta	Montescaglioso (MT)	fondo Andrisani, 5/1909	350 c.a.	LO PORTO 1988-1989, pp. 341-352, fig. 57	<i>olpe</i> Beazley 5a; lebete-caldia a spalla rientrante
lucana	Corleto Perticara (PZ)	Montagnola, 2	post 350	CINQUANTAQUATTRO 2018, p. 284, fig. 6, 3	coppa biansata
lucana	Corleto Perticara (PZ)	Montagnola, 3	post 350	CINQUANTAQUATTRO 2018, p. 288, fig. 9, 1	<i>podanipter</i>
peuceta	Matera	Timmari - S. Salvatore, 33	post 330	CANOSA 2007, pp. 108-112, n. 114, tav. XLVIII	bacino con ansa a <i>kouros</i>
sannita	Palazzo S. Gervasio (PZ)	Bosco del Piano- Grotte di Caggiano, 18	post 300	DE SIENA, GIAMMATTEO 2016, p. 270, n. 2; scheda A. Bottini	coppa biansata

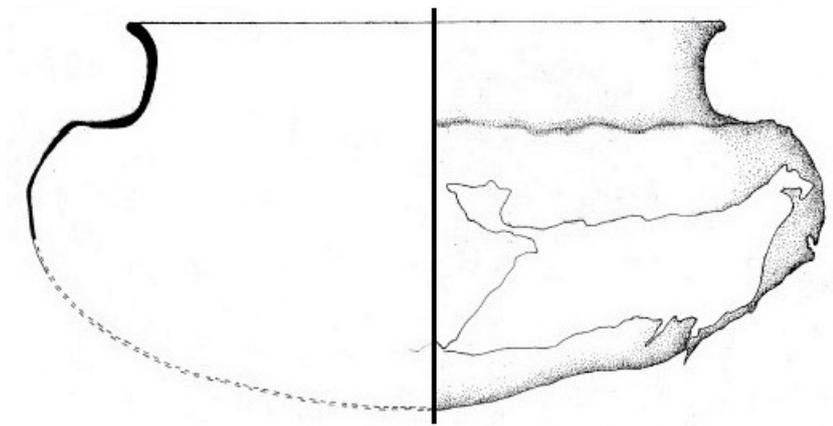


Fig. 2. Coppa “achemenide” della tomba 316 di Cazzaiola di Alianello (disegno della ex Sopr.za BA della Basilicata).

Fra VII e V secolo

1. In Enotria la coppa achemenide di Alianello

Nel corredo della tomba 316 della vastissima necropoli di Cazzaiola di Alianello (in comune di Aliano), alla notevole esuberanza della parure ornamentale e dell’abito con cui è stata sepolta la defunta si contrappone l’essenzialità del corredo ceramico, formato da un’olla della locale classe *matt-painted* a decorazione monocroma ed un attingitoio non verniciato, cui tuttavia è stato associato, anche nella collocazione stessa nella parte bassa della fossa, un recipiente metallico.

I tratti fondamentali di quest’ultimo possono essere così riassunti: vasca laminata a calotta di profondità non più determinabile, spalla marcata che la separa da un alto labbro verticale svasato, col labbro leggermente estroflesso⁴ (fig. 2). Nonostante l’incertezza sull’andamento della parte inferiore, profilo e dimensioni lo collocano fra i *tiefe Becher* di origine achemenide della classificazione proposta da M. Pfrommer, incentrata però su manufatti molto più recenti⁵.

La chiara somiglianza con un esemplare fiorentino rafforza le giuste osservazioni critiche formulate da G. Ciampoltrini⁶ alle cronologie proposte dallo studioso tedesco⁷; una conferma indipendente di una datazione “alta”, alla prima metà del VII secolo, viene peraltro fornita dalla recente analisi delle ceramiche dell’area enotria, in particolare, nel caso del corredo 316, per quanto riguarda la forma dell’attingitoio e l’apparato decorativo dell’olla⁸.

La coppa metallica giunta in Val d’Agri si colloca nel quadro della precoce diffusione⁹ in Magna Grecia di singoli manufatti esotici di pregio, forse imitati e verosimilmente presi a modello per recipienti di manifesta valenza cerimoniale quali quelli, dalla superficie decorata a sbalzo, raffigurati su alcuni *pinakes* locresi¹⁰ che replicano più o meno fedelmente il profilo di questa come di altre coppe dalla stessa origine orientale¹¹.

In particolare, nei territori affacciati sul tratto di costa ionica fra Metaponto e Sibari, si affianca così, all’interno di una circolazione di beni più complessa di quanto non sembri a prima vista¹², alla *phiale* di Amendolara ed alle fibule frigie, rispettivamente della necropoli di Siris in località Madonnelle e da una tomba indigena di Santa Maria d’Anglona.

Si può aggiungere anche il caso, molto problematico, della piccola protome di grifo tornata in luce nell’area del santuario urbano di Metaponto¹³, estremamente simile alle quattro da Trestina, nell’alta Val Tiberina¹⁴, che evidentemente precede lungo l’itinerario dalla Grecia orientale all’Italia centrale.

A quanto ne sappiamo, si tratta della più antica testimonianza di pratiche culturali svolte all’interno della (futura) *polis*, per più aspetti congruente con quanto ci ha fatto conoscere la già citata prima tomba monumentale della necropoli di Crucinia in tema di rapporti con le coste orientali del Mediterraneo.

⁴ Mus. Arch. Naz. della Siritide, Policoro, n. inv. 205347. Molto lacunoso; diametro al labbro 18, 5 cm; profondità ricostruita 10.

⁵ PFROMMER 1987, tav. riassuntiva 62.

⁶ CIAMPOLTRINI 1993.

⁷ PFROMMER 1987, p. 50.

⁸ NAVA *et alii* 2009, p. 294, tipo A VIII f 4.1, fig. 8 (attingitoio); p. 300, tipo BDI5.4, fig. 20 (olla).

⁹ In ambito tirrenico, a questo stesso prototipo è stata riferita anche la genesi della coppa in oro da Palestrina: *Principi etruschi*, pp. 218,

219, n. 250. Si veda però SCIACCA 2005, pp. 407-409.

¹⁰ MARRONI, TORELLI 2016, figg. 27, 35, 36.

¹¹ Quale quella della tomba 566 della necropoli metapontina di loc. Crucinia (cui si farà più volte riferimento): BOTTINI, VULLO 2019, pp. 135, 136.

¹² VERGER 2014.

¹³ GEHRIG 2004, pp. 80, 81: officina del “gruppo 7”.

¹⁴ LO SCHIAVO, ROMUALDI 2009, pp. 53-56.



Fig. 3. Bacino-tripode della tomba 102 di Chiaromonte; bronzetti dal deposito del Timpone Motta di Francavilla Mar. (da BOTTINI 2016a, fig. 4.1).

2. Bronzi da Chiaromonte: il bacino-tripode della tomba 102

Si è già avuto modo di mettere in luce l'antichità dei rapporti che legano Enotria ed Etruschi, specie nel caso di Chiaromonte¹⁵; non pone quindi particolari problemi la larga presenza di bacini che vengono comunemente attribuiti a questi ultimi, soprattutto del diffusissimo tipo "ad orlo perlato"¹⁶, ma senza dimenticare altri di forma simile, privi però di quella decorazione così caratteristica.

Un chiaro esempio è proposto dalla stessa necropoli di Alianello, dove l'appena discussa sepoltura 316 (sempre in base alla ceramica) precede di qualche decennio la 309¹⁷, egualmente femminile, oggetto di immediato interesse per aver restituito sia un set di tessere fittili per la confezione di stoffe di tipo particolare e di gran pregio come le cinture, che la singolarissima pisside su ruote che doveva contenerle¹⁸. Accanto, nel corredo figurano un pendaglio antropomorfo in *faïence* (egizio?)¹⁹ che meriterebbe uno studio specifico, ed appunto un bacino a breve labbro estroffeso teso, appartenente alla stessa variante contrassegnata dall'andamento a calotta della vasca²⁰ rinvenuta in molte tombe di varie compagini indigene, databili a partire dallo stesso VII secolo²¹, ma con precedenti già nel corso dell'VIII²².

A spingerci a pensare che l'origine tirrenica non debba sempre essere data per scontata è tuttavia il caso dell'esemplare appartenente ad una più recente sepoltura di Chiaromonte: ad un bacino dello stesso tipo, inserito nel corredo della tomba 102, sono stati infatti aggiunti a mo' di sostegno tre bronzetti a fusione piena, la cui parte inferiore a zampa di felino è combinata con una superiore a protome femminile dalla resa piuttosto sommaria. Come prova il confronto, già proposto altrove, con alcuni bronzetti del tutto simili dal Timpone Motta di Francavilla Marittima, sopravvissuti alla distruzione del relativo contenitore in lamina²³ (fig. 3), è chiaro che si tratta di elementi usciti da un'officina coloniale, evidentemente da collocare a Sibari.

Non si può certo escludere che siano stati adattati ad un recipiente importato, come del resto è di sicuro avvenuto ad uno dei bacini "ad orlo perlato"²⁴ del corredo 76, e probabilmente anche ad un terzo (del tipo privo di labbro), della

¹⁵ BOTTINI 2016b.

¹⁶ BOTTINI, SCARCI 2020 a proposito della loro possibile funzione di "segni di valore".

¹⁷ Datazione alla seconda metà del VII secolo: NAVA *et alii* 2009, p. 297, coppa su piede C XXVII i 3.1; fig. 11.

¹⁸ BOTTINI 2000.

¹⁹ Purtroppo è tuttora inedito il corredo della tomba 315 che ha restituito uno straordinario diadema in osso, avorio, ambra e pasta vitrea (BIANCO *et alii* 1996, pp. 152, 153, n. 2.12) in cui sono inseriti sette scarabei (altri due in altrettanti pendenti) uno dei quali reca il nome del faraone Psammetico II, al trono nel primo decennio del VI secolo: un prezioso caposaldo cronologico per la

sequenza delle sepolture enotrie.

²⁰ Se ne conosce una seconda, dalla vasca più profonda e dalle pareti leggermente rastremate verso l'alto (ad es. tomba 109 di Braida: BOTTINI, SETARI 2003, tav. XVI, n. 374), cui va per il momento accostato anche l'esemplare della tomba 170 di Chiaromonte.

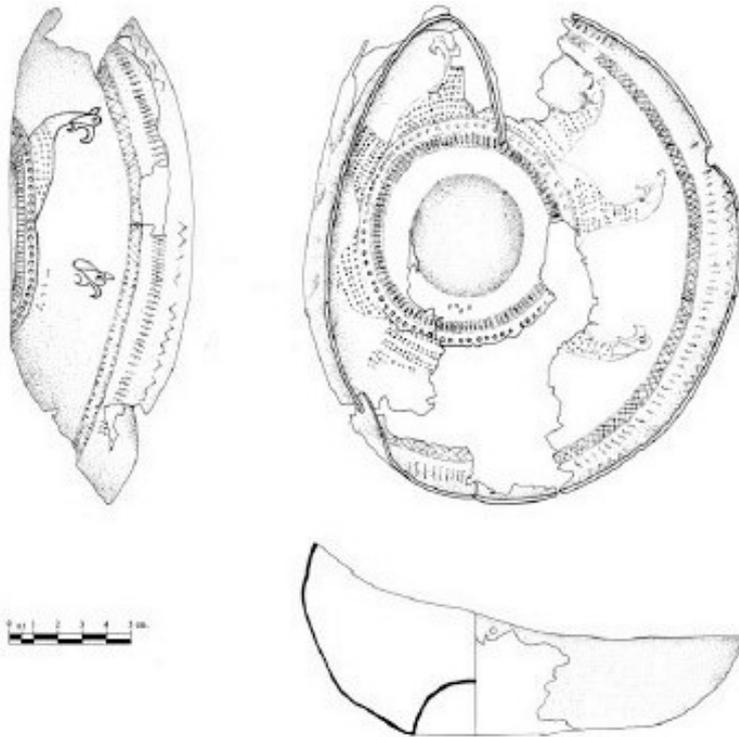
²¹ BOTTINI, SCARCI 2020.

²² Si veda ad es. Lavello, tomba 1179: NAVA, CRACOLICI FLETCHER 2009, p. 385, fig. 27.3; PREITE 2017, pp. 44, 45; Noepoli, tomba 3: *Popoli anellenici*, tav.14.

²³ PAPADOPOULOS 2003, p. 24, fig. 25; BOTTINI 2016a, p. 143; 2020, p. 142.

²⁴ ALBANESE PROCELLI 2018, n. 84.

Fig. 4. *Pbiale* della tomba 76 di Chiaromonte (da BOTTINI 2020, tav. 1).



tomba 110, ai quali sono stati applicati tre semplici piedi in verga di ferro²⁵, ma un importante sostegno alla possibilità che vasca e bronzetti siano stati al contrario sagomati insieme è offerto dalle analisi archeometriche svolte sui materiali della tomba 101 di Braida²⁶, che hanno messo in luce la comune origine della coppia di straordinari *prometopidia* (di cui si è di recente proposta, su altri presupposti, una manifattura sibarita su cui si tornerà più avanti) e di un altro bacino dello stesso tipo. Saremmo insomma di fronte all'acquisizione di una forma etrusca da parte di bronzisti ellenici cui non sembra in generale riferibile la creazione di un tipo di recipiente alternativo a quelli tirrenici.

È del resto probabile che i Greci non fossero particolarmente interessati a questo genere di problemi, così rilevanti ai nostri occhi (e di cui non riusciamo a venire facilmente a capo). Lo fa pensare anche il caso di due bacini “ad orlo perlato” recanti, inciso, un testo in greco: il primo rinvenuto nella prima metà del XIX secolo a Cuma e finito a Londra²⁷, la cui iscrizione ne indica la funzione di premio in *athla*, il secondo, frammentario²⁸, tornato in luce nel santuario in località Griso - Labocchetta, oggi nel centro di Reggio Calabria, con un testo probabilmente dedicatorio. Entrambi sono stati classificati senza esitazione fra quelli etruschi²⁹; ma, nel contempo, lo studio dei numerosi rinvenuti ad *Hipponion*, nello straordinario deposito votivo di Scrimbia³⁰, ha indotto V. Meirano a postularne una produzione locale³¹; una tesi ripresa anche da C. Rescigno nel suo recentissimo, innovativo riesame del ruolo giocato da Cuma: “...si delinea un identik produttivo composito, in cui dobbiamo supporre che le forme, di provenienze diverse, prima di entrare nel repertorio delle botteghe cumane, siano passate per un processo di integrazione locale tramite il mondo del consumo”³². Evidente la consonanza con quanto appena discusso a proposito del recipiente della sepoltura 102: difficile peraltro giungere ad una conclusione certa, senza il possibile aiuto di analisi archeometriche.

3. Bronzi da Chiaromonte: officine di metallurghi a Sibari?

La tomba 102 è relativa ad una delle figure femminili più eminenti di un ristretto nucleo della grande necropoli di Sotto la Croce analizzato di recente³³, ma non certamente l'unico; a poca distanza, un altro plesso include la già

²⁵ Lo stesso è avvenuto anche per un analogo esemplare della tomba 142, non documentato.

²⁶ BOTTINI, SETARI 2003, appendice II, p. 125.

²⁷ BM, 1824,0489.1.

²⁸ In corso di restauro presso il Museo reggino, a cura di Daniela Costanzo, nel quadro di un lavoro di riesame e sistemazione di quanto tornato in luce negli scavi ottocenteschi.

²⁹ ALBANESE PROCELLI 2018: bacino da Cuma: p. 22, n. 178;

p. 162, dove viene giustamente sottolineata la somiglianza con quelli raffigurati nella notissima scena di lotta della tarquiniese Tomba degli Auguri (anche TODISCO 1997, p. 35); bacino da Reggio C.: p. 19, n. 142.

³⁰ SABBIONE 2002.

³¹ MEIRANO 2012.

³² RESCIGNO 2020, pp. 153-164; cit. da p. 161.

³³ BOTTINI, COSTANZO, PREITE 2018.

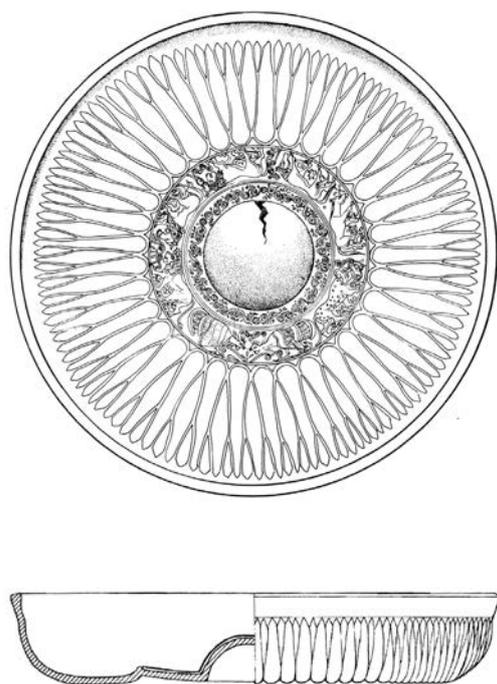


Fig. 5. *Phiale* della tomba 610 di Metaponto (da BOTTINI, VULLO 2019, fig. 89).

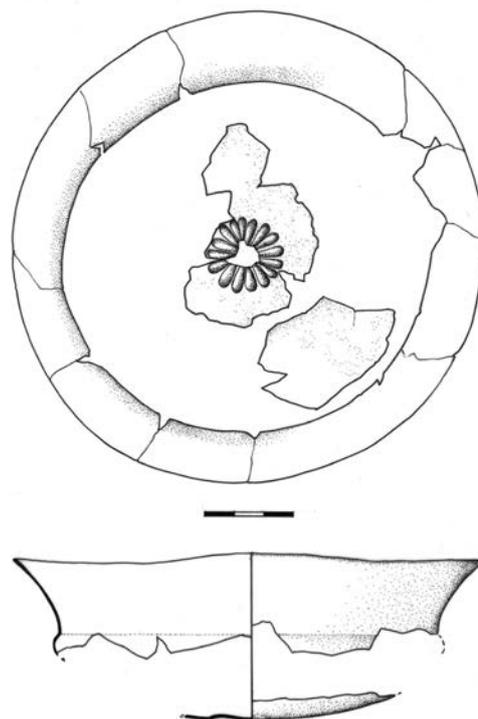


Fig. 6. *Phiale* della tomba 566 di Metaponto (da BOTTINI, VULLO 2019, fig. 88).

citata tomba 76, la cui eccezionale e composita ricchezza, più volte presentata, permette di riconoscere in chi vi è stato sepolto uno dei massimi esponenti dell'*élite* enotria nel momento di maggior fioritura, la seconda metà del VI secolo³⁴.

In questa sede importa sottolineare come, al suo interno, si associno recipienti metallici di diversa origine: di alcuni la provenienza etrusca appare ragionevolmente certa (in primo luogo dei consueti bacini "ad orlo perlato") o almeno molto probabile (come per il barile con beccucci configurati, un vero e proprio *unicum*); di altri quella invece da botteghe della Grecia propria; ne rimangono però altri ancora sui quali possiamo solo formulare ipotesi: forse sono stati egualmente importati, ovvero vanno considerati come frutto del lavoro di artigiani operanti in ambito coloniale.

Nel contesto storico della Basilicata meridionale ciò non può significare altro che sibarita.

Fra le importazioni il posto d'onore va certamente attribuito alla notevole *phiale* decorata a sbalzo³⁵ (fig. 4) che, quanto a importanza, può essere posta accanto a quella in argento e oro della tomba 610 Crucinia, all'incirca contemporanea (preceduta peraltro da quella già ricordata, meno vistosa ma comunque esotica ed in argento, della tomba 566³⁶) (figg. 5-6). Dal punto di vista funzionale, si colloca alla fine di un periodo, durato due o tre generazioni, in cui fra i manufatti in bronzo rinvenuti nelle necropoli enotrie sono relativamente frequenti sia le *oinochoai* "rodie" di diversa origine sia altri vasi da mensa (*kotylai*, piccole *olpai* a corpo affusolato, *phialai*) a quanto sembra di manifattura etrusca³⁷; il rilievo attribuito a quest'ultima forma nella monumentale sepoltura 76 induce a porsi qualche interrogativo circa l'uso del vino anche in un contesto più strettamente sacrale, suggerito anche dal gran numero di *phialai mesomphaloi* di aspetto molto semplice offerte nel santuario del Timpone della Motta³⁸.

Tornando al resto del corredo, va probabilmente annoverato fra le importazioni anche l'*exaileptron*, (fig. 7a) prossimo a quelli rinvenuti a Cavallino in Messapia e Rutigliano in Peucezia³⁹: un'indubbia somiglianza, alla base di una sua rapida attribuzione a Corinto da parte di C. Tarditi⁴⁰. Induce tuttavia a qualche cautela la tecnica bimetallica

³⁴ Da ultimo BOTTINI 2020.

³⁵ VERGER 2011, pp. 30, 31.

³⁶ BOTTINI, VULLO 2019, pp. 135-138.

³⁷ Come accennato in BOTTINI, VULLO 2019, p. 134, è tuttavia possibile che sia di manifattura greca l'*olpe* a corpo affusolato della grande tomba 110, in considerazione della particolare cura con cui è stata realizzata l'ansa, che richiede un'analisi approfondita

impossibile in questo momento.

³⁸ PAPADOPOULOS 2003, pp. 38-53.

³⁹ TARDITI 1996, pp. 116-118 (nn. 263-266); pp. 182-184, in cui la differenza di tecnica viene sottovalutata.

⁴⁰ TARDITI 2007b, p. 35, nota 91, che peraltro riprende un'osservazione preliminare in BOTTINI 1996, p. 96.

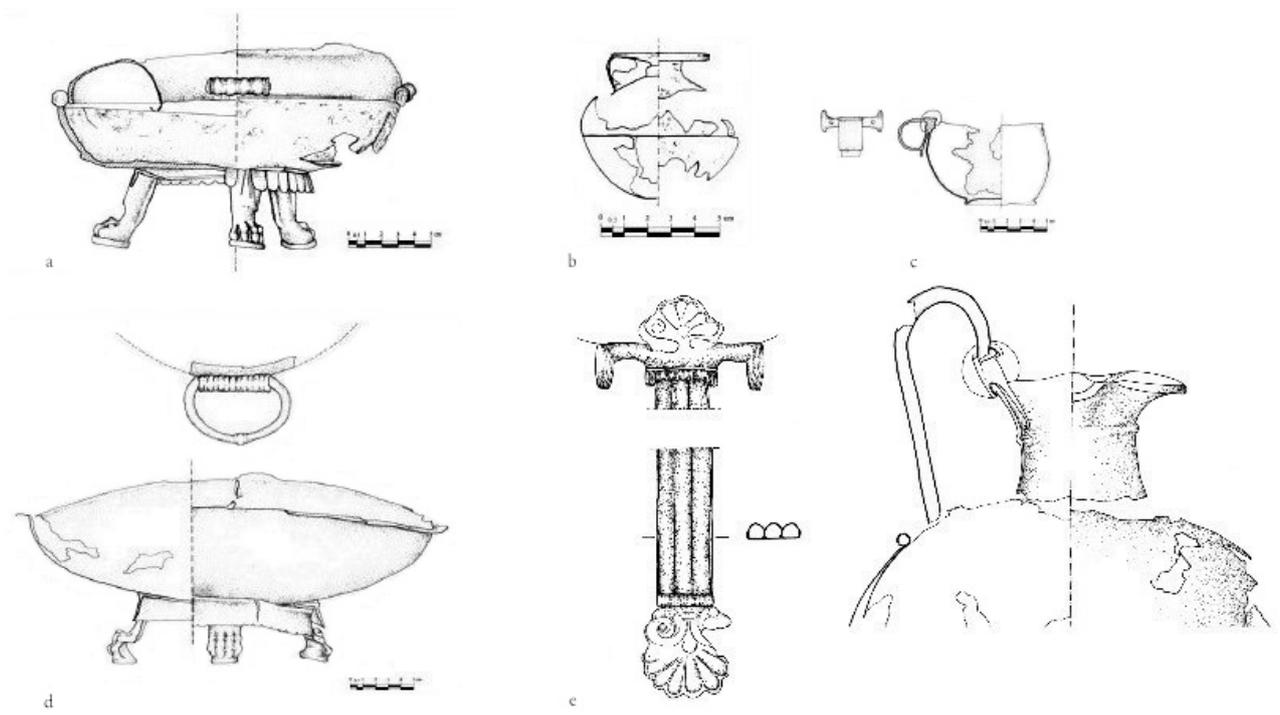
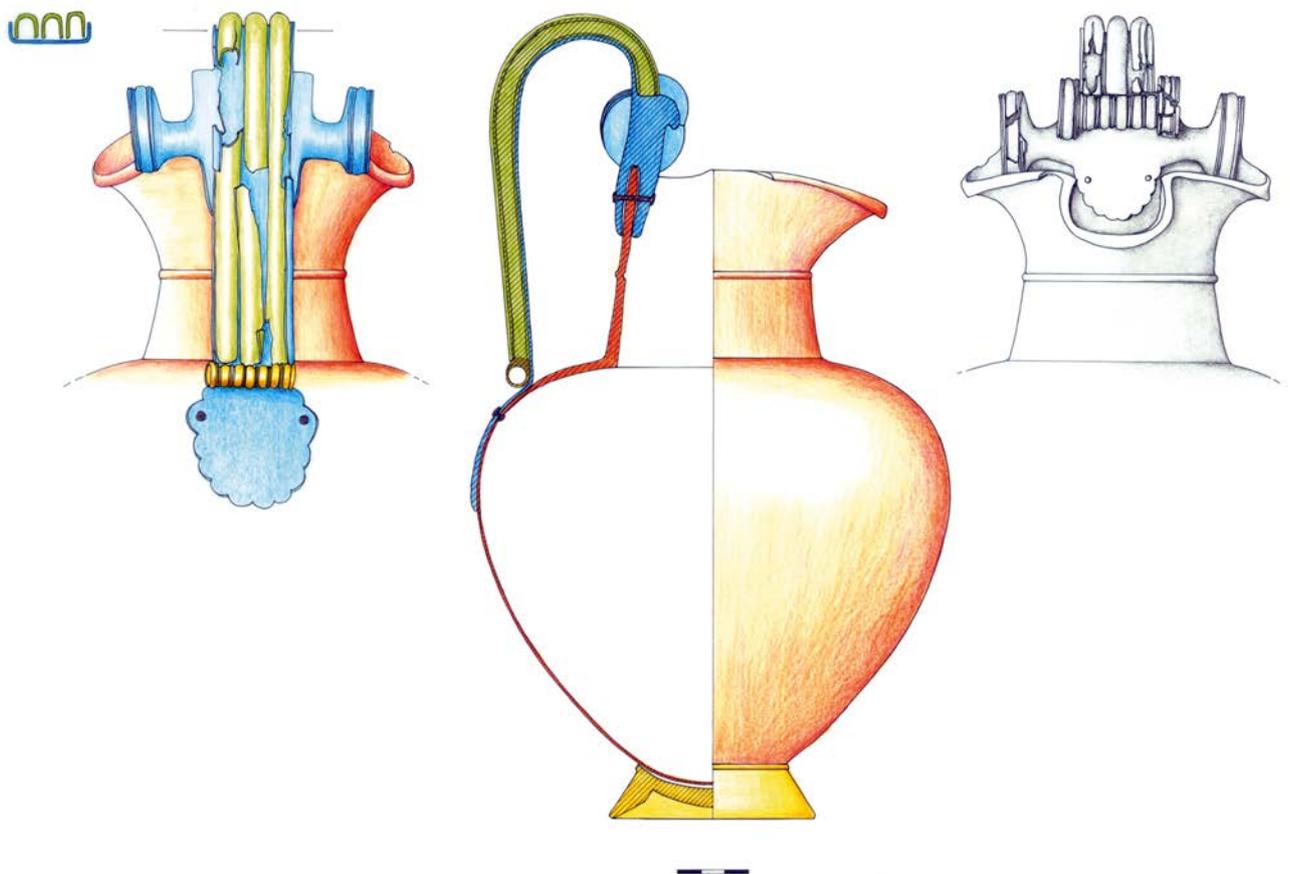


Fig. 7. Bronzi della tomba 76 di Chiaromonte (da BOTTINI 2020, tavv. 2, 3).

Fig. 8. *Oinochoe* della della tomba 610 di Metaponto (da BOTTINI, VULLO 2019, tav. V).



in cui è stato realizzato: in ferro la parte inferiore della vasca e le anse, in bronzo quella superiore ed il tripode sottostante⁴¹; una caratteristica⁴² che lo accomuna sia al raro *aryballos* globulare (tutto in ferro ma con labbro e piccola ansa in bronzo)⁴³ (fig. 7b), che al singolare boccale monoansato, con vasca in ferro ed elemento di presa in bronzo dotato di una coppia di “rotelle” (fig. 7c) che richiamano il tipico elemento caratterizzante delle *oinochoai* “rodie”. Difficile non pensare ad un’origine comune.

In ogni caso, è fuori dubbio la manifattura coloniale dell’*oinochoe* inserita nello stesso corredo (fig. 7e). Con l’Ansa formata da tre tubicini affiancati, al pari di quella dell’esemplare della tomba 26⁴⁴, fa infatti parte del già ricordato Chiaromonte Group, in cui B. B. Shefton ha proposto di raccogliere gli esemplari riconosciuti come non etruschi, discusso a proposito dell’*oinochoe* della della già ricordata tomba meta-pontina 610⁴⁵ (fig. 8).

Una comune origine “occidentale” può essere proposta anche per il *podanipter* (fig. 7d) della stessa tomba 76, ottenuto aggiungendo ad un bacino a labbro teso non decorato dello stesso tipo di quelli discussi prima una coppia di semplici anse ad anello ornate al centro da un ingrossamento anulare⁴⁶, applicate sotto il labbro tramite un elemento a rocchetto modanato. Il sottostante tripode, ottenuto a fusione, è formato da tre piedi a zampa di felino piuttosto diversi da quelli dell’*exaleiptron*, collegati fra loro da una fascia priva di decorazione, solo appena sfrangiata alla base.

Più difficile pronunciarsi a proposito di altri oggetti; la tomba 171, il cui corredo non è stato ancora restaurato, ha restituito un colatoio di grandi dimensioni, formato da una larga vasca carenata sagomata al centro nella placca-filtro, cui sono state applicate in posizione simmetrica due anse ad Ω; le relative estremità, ripiegate, sono modellate a testa di serpente. Con una proporzione diversa fra vasca e filtro, il tipo compare in due corredi di Braida (tombe 105 e 104), mentre una variante con anse in ferro figura ancora una volta nella tomba 76. Quanto alla forma della vasca ed al profilo delle anse desinenti in una protome, sembra possibile riconoscere nell’esemplare più antico una derivazione funzionale da bacini greco-orientali monoansati⁴⁷; va sottolineato il fatto che un’ansa frammentaria del tutto analoga figura fra i materiali del Timpone Motta di Francavilla Marittima; i due piccoli fori di fissaggio confermano l’appartenenza a questa forma o ad una analoga⁴⁸.

Rimane infine aperto il caso del curioso e finora isolato *exaleiptron* su esili piedi a zampa ferina, con coperchio fissato alla vasca, della tomba 254, della stessa necropoli di Cazzaiola di Alianello, al momento inedita (fig. 9).

Com’è stato già più volte sottolineato⁴⁹, la distruzione di Sibari ha avuto un’innegabile peso sulla complessiva decadenza delle comunità enotrie nel corso della prima metà del V secolo, evidente proprio nel caso di Chiaromonte⁵⁰; presenta quindi un notevole interesse il rinvenimento, nel grande sepolcreto di località San Vito di Guardia Perticara, di

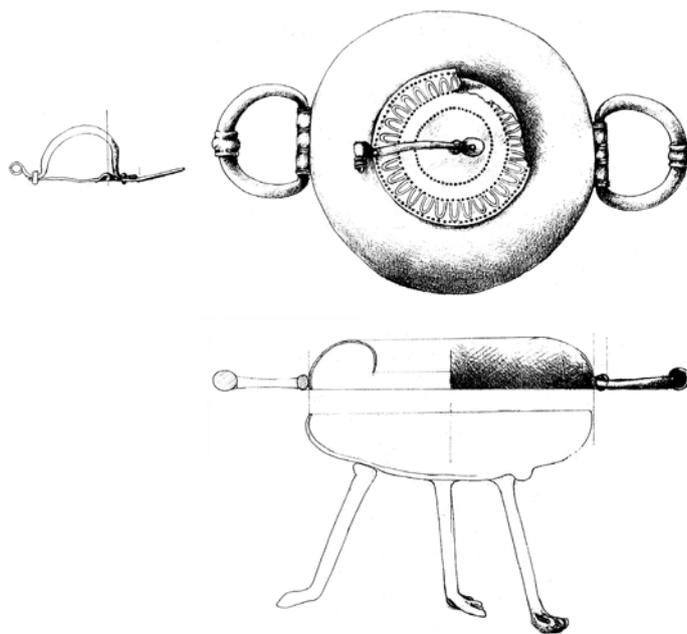


Fig. 9. *Exaleiptron* della tomba 254 di Cazzaiola di Alianello (disegno della ex Sopr.za BA della Basilicata).

⁴¹ BIANCO *et alii* 1996, p. 86: foto a colori.

⁴² Che contraddistingue anche uno degli esemplari di Sindos, molto più recente: BOTTINI 1996, pp. 100, 101, nota 42.

⁴³ Rientra nel primo gruppo della classificazione in BROMMER 1969. Vale la pena di ricordare in proposito il corredo di una tomba della necropoli siciliana di Monte Castellazzo di Poggioreale (all’interno del parco archeologico di Segesta), databile alla prima metà del VI secolo, per la presenza di un *alabastron* CM, in cui un *aryballos* della stessa forma è associato ad una *phiale mesomphalos* (entrambi in bronzo) con una notevole decorazione figurata incisa (tre cavalli al galoppo): SPATAFORA, VASSALLO 2010, p. 29; SPATAFORA 2012, p. 63.

⁴⁴ SHEFTON 2009, pp. 120-138; in part., pp. 129-130, n. A16 (tomba

26) e p. 134, n. 37 (tomba 76).

⁴⁵ BOTTINI, VULLO 2019, pp. 130-133, figg. 86, 87 (*oinochoe* e boccale della tomba 76).

⁴⁶ Il tipo è estremamente diffuso fra i materiali dell’Acropoli: TARDITI 2016, p. 60, tipo H.1.I.B.

⁴⁷ Si veda quello conservato al Getty Museum (78.AC.403), versione meno preziosa rispetto a quella in argento dallo straordinario (e sfortunato) complesso lidio di İkiştepe: ÖZGEN, ÖZTÜRK 1996, p. 107, n. 61.

⁴⁸ PAPADOPOULOS 2003, p. 30, n. 34.

⁴⁹ BOTTINI 2016a, pp. 28, 29.

⁵⁰ BOTTINI, COSTANZO, PREITE 2018, p. 8.

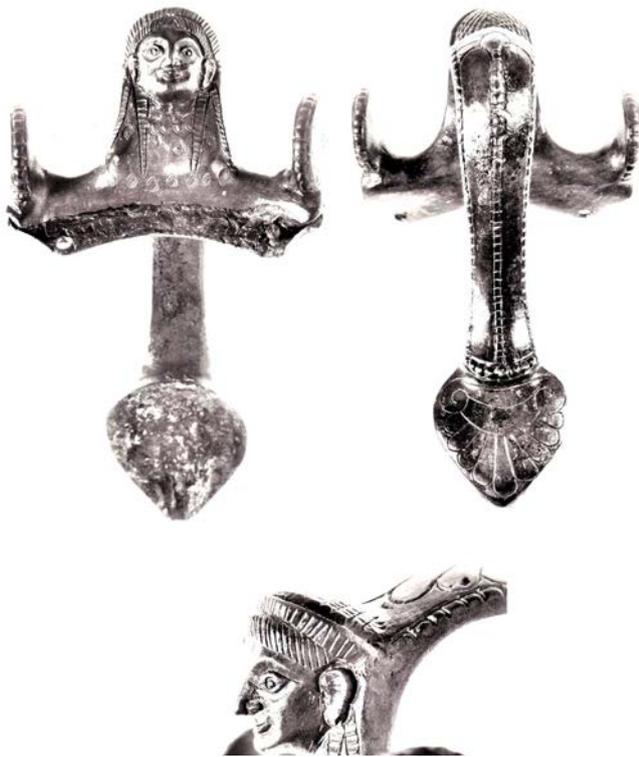


Fig. 10. Ansa di *prochous* da Braida di Vaglio (rielaborazione da BOTTINI, SETARI 2003, tav. XVIII).

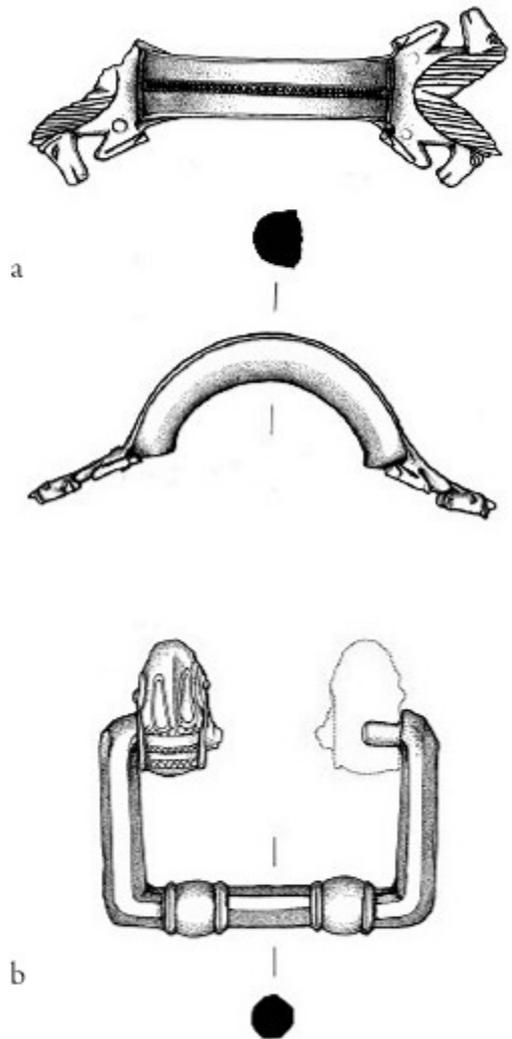


Fig. 11. Bronzi dall'*anaktoron* di Torre di Satriano (da OSANNA, VULLO 2013, p. 141, fig. 2).

un piccolo nucleo di sepolture contrassegnate da importanti corredi, con vasi attici a figure e bronzi, che costituiscono una preziosa testimonianza dell'esistenza di un gruppo di elevata condizione sociale nel corso di quegli stessi decenni⁵¹. Sul piano storico, è plausibile pensare ad un collegamento con Metaponto, di cui è certa la proiezione verso l'entroterra; i relativi materiali saranno discussi con quelli, coevi, dell'area "nord-lucana".

4. Nel cantone "nord-lucano": le tombe di braida e Baragiano (e l'*anaktoron* di Torre di Satriano)

A distanza di una manciata di chilometri, la situazione dei territori più ad Oriente e più a Nord dell'Enotria presenta, anche per l'aspetto qui considerato, alcune diversità, solo in parte dovute alla datazione più recente di molti complessi "nord-lucani" rispetto a quelli finora esaminati. Per tentare di tracciarne un quadro, tenendo presente lo stato degli studi, il miglior punto di partenza è rappresentato dal plesso di Braida nella sua interezza, integrato dal parallelo complesso della tomba 35 di Baragiano e da un paio di rinvenimenti di Torre di Satriano.

Anche ad un semplice sguardo alla composizione della parte metallica dei corredi appare subito evidente che:

- anche qui i manufatti considerati tirrenici (ovunque prodotti, alla luce di quanto appena osservato) ne rappresentano la parte dominante, composta quasi solo da forme aperte appartenenti ad un novero limitato di tipi di varie dimensioni;
- questi ultimi sono in parte diversi da quelli diffusi in Enotria;
- all'interno della quota minoritaria di manufatti di certa o probabile origine ellenica in senso ampio, esiste una varietà sia di forme che rimanda ad una possibile pluralità di luoghi di produzione.

Fra gli oggetti non etruschi di maggior pregio si annoverano in primo luogo alcune forme chiuse:

- l'*oinochoe* ad ansa configurata dalla tomba 103 (alla quale è dedicato il paragrafo 6);
- la *prochous* corinzia di cui è sopravvissuta solo l'ansa⁵², rinvenuta nella terra smossa all'esterno delle tombe, com'è noto in larga misura manomessa dai "clandestini" (fig. 10);

⁵¹ BIANCO 2011, p. 77.

⁵² BOTTINI, SETARI 2003, n. 383.

- una *hydria* della serie Poseidonia-Sala Consilina, di cui è sopravvissuta solo una ansa orizzontale a protomi equine⁵³ (fig. 11a), fra gli arredi dell'*anaktoron* "nord-lucano" di Torre di Satriano⁵⁴.

Fra quelle aperte si segnalano in modo particolare:

- due lebeti-tripodi a vasca cilindrica, privi di anse, che si differenziano nel labbro: estroflesso e teso nell'esemplare della tomba infantile 104, al contrario introflesso nel recipiente (n. 95) inserito nel corredo della straordinaria tomba di bambina 102, accanto ad un lebete-tripode di manifattura etrusca (n. 94), in un caso di duplicazione di questo genere di grandi contenitori assai poco frequente;
- un lebete-tripode con grandi anse fuse applicate, di tipo laconico, dalla tomba 35 di Baragiano (fig. 12);
- un'ansa dello stesso tipo, fra i reperti dell'*anaktoron* (fig. 11b).

- una patera appartenente in termini generali alla classe con manico configurato all'estremità, in questo caso non a protome di cigno, com'è comune, ma di ariete, nel corredo della tomba 108 (fig. 13). A distinguerla da altri (su cui si tornerà più avanti) è la forma stessa dell'elemento di presa, quasi triangolare anziché a nastro, concluso in corrispondenza dell'attacco alla vasca da una coppia di piccole volute e da una protome leonina sul rovescio. La peculiarità, su cui ci si era già soffermati nell'edizione della necropoli⁵⁵, è ora spiegata dallo studio condotto da C. Tarditi sui rinvenimenti dell'Acropoli (in particolare un esemplare con dedica iscritta) che ha consentito di individuare una serie di produzione attica, alla quale tuttavia il nostro non appartiene ma si accosta, a causa di talune diversità, riconosciute dalla stessa studiosa⁵⁶.

Per quanto riguarda i manufatti di taglia minore e privi o quasi di decorazione:

- due colatoi: due a doppia ansa (dalle tombe 105 e 104), già discussi nel paragrafo precedente;
- altri tre con manico applicato (dalle tombe 101, 103 e 107), del tipo A⁵⁷: nei territori qui considerati sono presenti in almeno due dei già ricordati contesti di Guardia Perticara e fra i molti materiali di Melfi - Chiuchiarì di cui si è persa la corretta collocazione⁵⁸;
- tre piccole *olpai* di forma Beazley 5a della tomba 103, confezionate però secondo tecniche di lavorazione del tutto diverse: due (nn. 140, 141) sono state ottenute a fusione, mentre la terza (n. 139) è in lamina sagomata (fig. 14a-c). Si riconosce quindi, come in altri casi, l'esistenza sia di una serie principale di origine greca⁵⁹ (più precisamente attica nella visione di C. Tarditi⁶⁰), cui va probabilmente attribuita quella della tomba 60



Fig. 12. Lebete-tripode della tomba 35 di Baragiano (da OSANNA, VULLO 2013, p. 135, fig. 14).

Fig. 13. Ansa della patera n. 356 della tomba 108 di Braida di Vaglio (da BOTTINI, SETARI 2003, tav. XVII).



⁵³ VERGER 2020, pp. 318, 319, fig. 38 a.

⁵⁴ BOTTINI 2013a, anche per l'ansa di lebete-tripode citata qui di seguito; sul problema del centro di produzione si v. ora VERGER 2020, pp. 319, 320.

⁵⁵ BOTTINI, SETARI 2003, pp. 92, 93.

⁵⁶ TARDITI 2016, pp. 202 (n. 7199), 284-286, 317.

⁵⁷ TARDITI 1996, pp. 140-142; 2007, P. 25, Nota 11. Il tipo è presente fra i bronzi cumani: RESCIGNO 2020, p. 101.

⁵⁸ MITRO, NOTARANGELO 2016, p. 208, tipo 3.

⁵⁹ Un'importante conferma è fornita dall'esemplare Fleischman, con dedica ai Dioscuri: *A Passion for Antiquities*, pp. 61-63, n. 20.

⁶⁰ TARDITI 2019a, p. 144

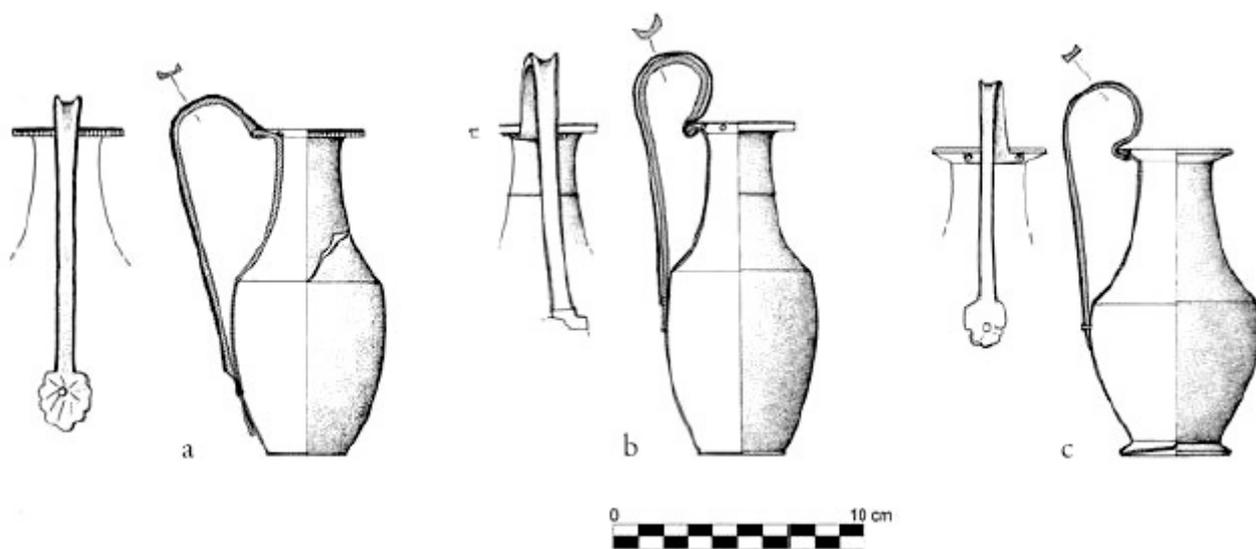


Fig. 14. *Olpai* della tomba 103 di Braida di Vaglio (da OSANNA, VULLO 2013, p. 143, fig. 4).

di Latronico Colle dei Greci, sia di una per così dire secondaria. Le appartengono sia l'*olpe* della tomba F di Melfi - Chiuchiarì che quella, dal fondo vistosamente applicato, della tomba 5/1909 di Montescaglioso, un importante quanto trascurato complesso che la ceramica a figure rosse italiota, in prevalenza di fabbrica tarantina, fa ritenere composto verso la metà del IV secolo.

Tentando un bilancio, seppur provvisorio, è possibile riconoscere in primo luogo la presenza di singoli oggetti di grande pregio (quali la *prochous*, l'*hydria*, i lebeti-tripodi laconici, ed anche l'*oinochoe* ad ansa configurata) di provenienza disparata, frutto di relazioni sociali fra gruppi dominanti non diverse da quelle di cui godevano gli omologhi enotri, a Braida provate dall'iscrizione di dono apposta sul lebete-tripode etrusco della tomba 106⁶¹.

Ad essi si affiancano manufatti variamente acquisiti, in (gran) parte frutto di un'attività produttiva svolta sia nelle *poleis* coloniali che in ambito locale, italico, i cui termini ci sono ancora largamente sconosciuti.

È il caso della coppia di lebeti delle tombe 102 e 104 che l'assenza dell'elemento caratterizzante gli originali laconici presenti a Baragiano e Torre di Satriano, ovvero le grandi anse fuse, fa riconoscere quali riproduzioni, e del bacino con manico della tomba 108, che richiama comunque l'attenzione sull'importanza delle officine attiche, finora assai poco considerate, cui al contrario C. Tarditi propone di assegnare numerosi tipi presenti in ambito magno-greco⁶².

Tornando alla possibilità di riconoscere una produzione "italica" (in senso lato), sembra essere indicativa la distinzione fra oggetti fusi e laminati rilevata nelle piccole *olpai* (e non solo), in cui l'adozione di una tecnica meno complessa ma che richiede dimestichezza con la lavorazione a martello richiama la parallela comparsa di armi difensive, su cui si tornerà più avanti.

5. Oltre Braida e Baragiano

Allargando lo sguardo ad altri siti fino all'area bradanico-materana, non sono molti i manufatti relativi a tipi già noti da aggiungere alla lista: più precisamente, due *podanipteres*, rispettivamente da Ruvo del Monte (descritto al successivo paragrafo 7) e dalla tomba F di Melfi - Chiuchiarì⁶³; ma proprio da quest'ultima, la principale di un nucleo di sepolture per molti versi paragonabile al plesso di Braida in ambito daunio-ofantino, documenta la diffusione di una classe, quella delle patere con manico configurato a *kouros*, assente (al momento) sia a Chiaromonte che a Braida, Baragiano e Torre di Satriano, documentata invece in contesti diversi e relativi ad un arco cronologico molto esteso.

Sarà opportuno tornarvi quando sarà disponibile una più completa documentazione; per ora è comunque possibile redigerne un elenco, seguendo la classificazione tradizionale nella versione adottata anche per gli esemplari apuli⁶⁴.

⁶¹ Da ultimo VERGER 2020, p. 318.

⁶² Una sintesi in TARDITI 2020.

⁶³ Se conserva solo la base, di un tipo che C. Tarditi propone di

considerare attico: TARDITI 2016, pp. 233, 234.

⁶⁴ TARDITI 1996, pp. 172-179

Fig. 15. Particolari delle anse a forma di *kouros* da Miglionico, nn. 12288 e 12289 (rielaborazione da LO PORTO 1973, tavv. XLVIII, XLIX).



Tipo B.3.a in cui l'elemento di raccordo fra la figura umana e la vasca è costituita da una coppia di palmette, ed un'altra, rovesciata, è posta sotto i piedi:

1. Melfi - Chiuchiarì, tomba F,
 2. Timmari (comune di Matera), tomba 33,
 3. Miglionico, fuori contesto, n. inv. 12288⁶⁵.
- anche

4a, b, c. Metaponto, stipe votiva in contrada Crucinia; tre frammenti del tratto inferiore⁶⁶,

Per quanto riguarda la posizione delle gambe, sono separate nei nn. 1 e 2 e nel frammento 4b, unite nell'esemplare n. 3, accomunato ad almeno uno⁶⁷ dei due da Rutigliano⁶⁸ anche dalla inusuale presenza dei calzari, da inserire quindi a pieno titolo nel gruppo "tipo Acropoli" quale importazione attica⁶⁹.

Tipo B.3.c in cui l'elemento di raccordo è dato invece da due arieti recumbenti, e sotto i piedi vi è una protome dello stesso animale; il *kouros* è stilisticamente diverso dal precedente, come mostra il confronto fra gli esemplari 3 e 7 (fig. 15):

5. Guardia Perticara, tomba 218; le gambe sono unite; l'elemento di congiunzione fra i due arieti è sommariamente sagomata a palmetta, con girali di base incisi,
6. Lavello; tomba 768 (una delle tre prossime a strutture abitative dotate di corredi di rilievo, chiusa ai primi del IV secolo); le gambe sono unite; l'elemento di congiunzione ha l'aspetto di una foglia cuoriforme (affine a quella del manico da Cavallino⁷⁰) (fig. 16).

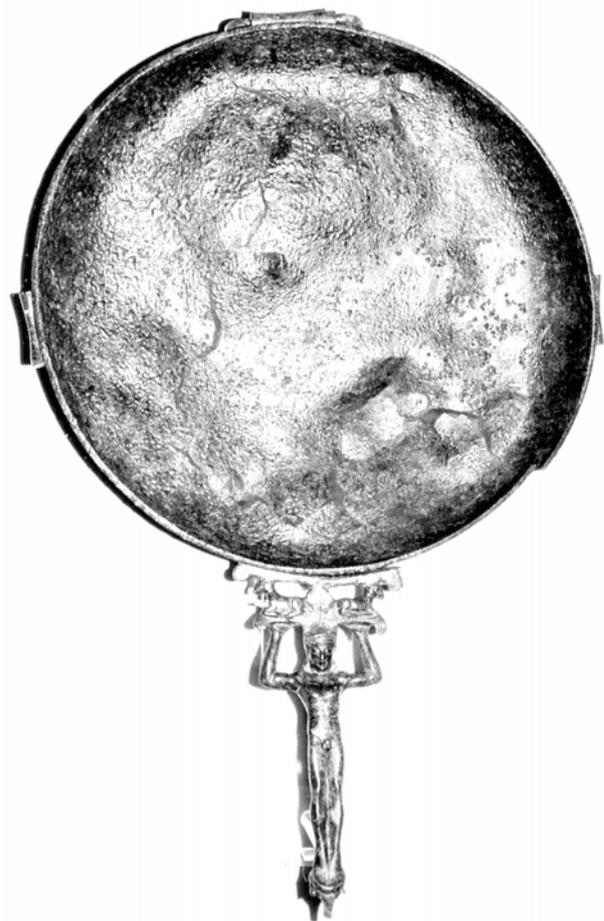


Fig. 16. Patera della tomba 768 di Lavello (foto dell'ex Sopr.za BA della Basilicata).

⁶⁵ LO PORTO 1973, pp. 200, 201, tav. XLVIII; TARDITI 2016, pp. 286, 287.

⁶⁶ LO PORTO 1981, p. 318, fig. 28.

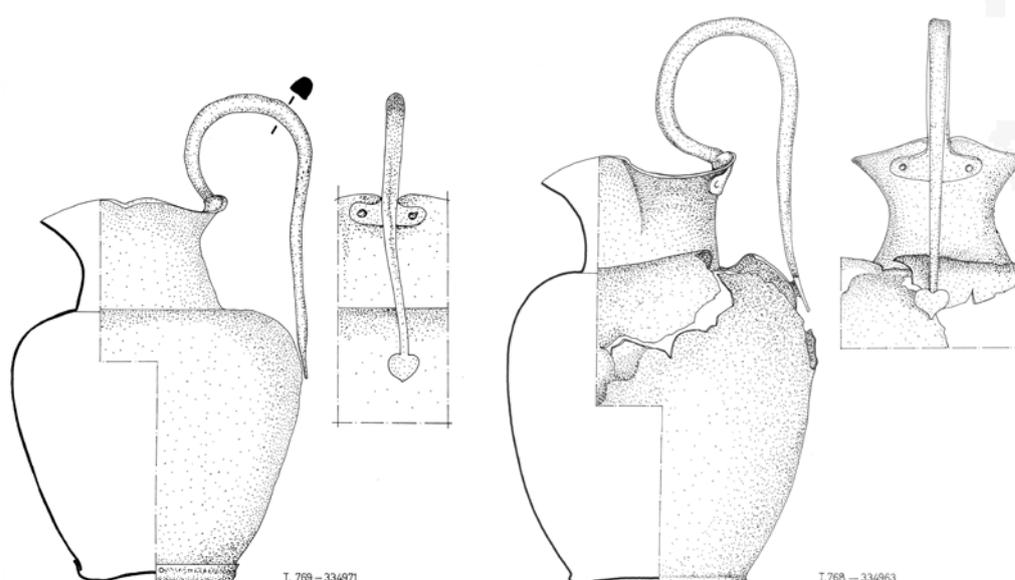
⁶⁷ N. inv. 150323 = n. 244 TARDITI 1996.

⁶⁸ TARDITI 1996, pp. 105, 106, nn. 244 e 245; 2016, p. 288.

⁶⁹ TARDITI 2020, pp. 206, 207; già 2007b, p. 35, nota 100.

⁷⁰ TARDITI 1996, pp. 106, 107, n. 246; 2007, p. 24, nota 8: attribuito ad Argo; 2016, p. 289.

Fig. 17. *Oinochoai* delle tombe 769 e 768 di Lavello (disegni dell'ex Sopr.za BA della Basilicata).



7. Miglionico, fuori contesto

N. inv. 12289⁷¹; la perdita della parte inferiore non consente una piena assimilazione ai due precedenti; condivide con il n. 6 la forma della parte superiore, ma le gambe sono al contrario separate.

Ne esce ancora una volta rafforzata la tesi, già lucidamente formulata da P. Orlandini⁷², di una produzione distribuita fra più botteghe⁷³ che prendono spunto da manufatti importati, quali appunto le patere di Rutigliano e Miglionico, e – si può aggiungere – si avvalgono della tecnica a fusione indiretta, su cui si tornerà a proposito dell'*oinochoe* della tomba 103, per creare continue varianti dei tipi principali. Estremamente istruttivo il caso di due esemplari rinvenuti nell'area del santuario metapontino di San Biagio alla Venella, l'uno del tipo con palmette, l'altro con arieti, accomunati però dalla non meno singolare presenza di un perizoma⁷⁴.

Accanto alle patere con manico a *kouros* si colloca anche l'unico bacino con manico in forma di leone, fuori contesto da Lavello⁷⁵, anch'esso ritenuto da C. Tarditi un'importazione da Atene⁷⁶.

La distinzione di carattere tecnico osservata prima a proposito delle *olpai* si ripresenta, ma in forma più complessa, per alcune *oinochoai* del tipo *Kleeblattkanne*, anch'esse assenti nei corredi di Braida.

Se infatti quella (purtroppo priva dell'ansa), della tomba B di Melfi - Chiuchiarì è stata ottenuta a fusione, altre sono state sagomando una lamina, senza tuttavia che ciò basti a costituire un gruppo omogeneo. Almeno un paio⁷⁷ sono infatti ornate da una piccola protome all'attacco dell'ansa, altre solo da una foglia d'edera; un particolare che, insieme con una notevole omogeneità del profilo, consente di associarne due, da Rudiae e Rutigliano, ad altrettante dallo stesso nucleo di tombe già citate di Lavello⁷⁸ (fig. 17a,b), cui va probabilmente aggiunta anche l'*oinochoe* con ansa non decorata dalla tomba 319 di Banzi. A quanto sembra, i prodotti di due se non tre diverse officine.

È al contrario un manufatto di alto livello il solo esemplare di piccola *olpe* del tipo Beazley 8a, baccellata e con l'ansa a nastro annodato, restituita da un'altra sepoltura bantina, n. 534⁷⁹.

Una peculiare distribuzione riguarda infine la forma definita da C. Tarditi *lebetes* con parete arrotondata e spalla rientrante⁸⁰ e da C. Rescigno *lebetes-caldai*⁸¹, presente sia nel già ricordato corredo di Montescaglioso che nelle tombe 218 di Guardia Perticara e 73 di San Chirico Nuovo, inedita, di prevalente diffusione fra Puglia e Basilicata, cui si aggiunge l'esemplare cumano, unico a fronte del diffuso tipo in lamine inchiodate.

⁷¹ LO PORTO 1973, pp. 201, 202, tav. XLIX.

⁷² ORLANDINI 1983, pp. 372-377.

⁷³ Così anche RESCIGNO 2020, p. 78, nota 140.

⁷⁴ ORLANDINI 1983, figg. 385, 386.

⁷⁵ BOTTINI, FRESA, TAGLIENTE 1990, p. 237, tav. XCI, 1.

⁷⁶ TARDITI 2016, pp. 290-292; 2020, p. 207.

⁷⁷ Lavello, tomba 607 (protome silenica); Melfi Pisciolò, tomba 48, inv. 51409 (protome leonina).

⁷⁸ Tombe 768 e 769: il raggruppamento è stato proposto in TARDITI

1996, p. 160; è probabile sia dello stesso tipo anche quella della tomba 912, inedita.

⁷⁹ Un esemplare simile, dal corpo liscio e con ansa a doppio bastoncino appartiene al corredo della tomba 61 (inedita) di Serra del Cedro, importante insediamento collinare sulla sinistra del Basento, poco lontano da Tricarico.

⁸⁰ TARDITI 1996, pp. 150, 151: forma VIII.B.

⁸¹ RESCIGNO 2020, pp. 44, 45: tipo 1.B2.

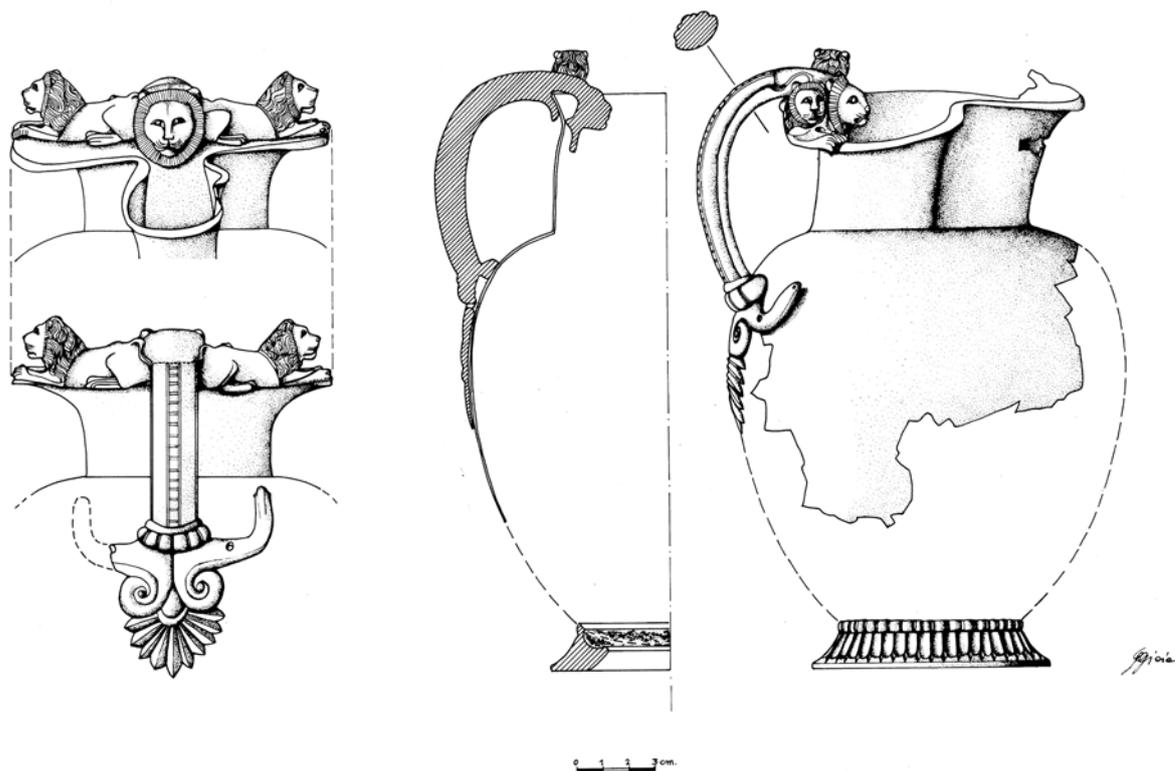


Fig. 18. *Oinochoe* della tomba 103 di Braida di Vaglio (da OSANNA, VULLO 2013, p. 142, fig. 3).

6. L'*oinochoe* con ansa configurata della tomba 103 di Braida

Facendo seguito nel metodo allo studio delle *oinochoai* “rodie” citate prima, sembra opportuno tentare un’analisi più approfondita di questo notevole manufatto (fig. 18), presentato in breve alla mostra potentina *Segni del potere*. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell’Appennino lucano di età arcaica⁸².

Vasca laminata dal profilo ovoidale con spalla indistinta, collo verticale; labbro spesso, estroflesso⁸³. Piede: elemento separato ottenuto a fusione, dal profilo a tromba. Contiene all’interno una concavità in cui si inserisce la vasca, fissata da una colatura di piombo⁸⁴ ancora ben conservata che ingloba anche resti di un elemento intermedio in ferro (un anello?). All’esterno, si succedono dall’alto una fascia a dentelli ed una di linguette incavate separate da dardi incisi (fig. 19).

Ansa: elemento separato ottenuto a fusione, innestato a cavaliere sul labbro in corrispondenza della protome e fissato alla vasca con perni in bronzo ribattuti; è ornata nel tratto verticale da due specchiature longitudinali racchiuse da altrettante cornici, separate al centro da una fascia a dentelli; alla base una serie di grosse perle disposte ad arco, sovrasta una coppia di volute a sommaria terminazione anguiforme che racchiudono una palmetta rovesciata a 10 foglie dal profilo rigido ed appuntito. Sulle volute due fori di fissaggio al corpo; un terzo al centro della fila di



Fig. 19. Piede della stessa *oinochoe* (foto dell’ex Sopr.za BA della Basilicata).

⁸² BOTTINI, SETARI 2013, n. 138; BOTTINI 2013a.

⁸³ Mus. Arch. Naz. di Potenza, n. inv. 205347. Molto lacunoso; diametro al labbro 18,5 cm; profondità ricostruita 10.

⁸⁴ Lo stesso metodo di saldatura è stato adottato anche per l’esemplare di Rutigliano (n. 5 della tabella B).



Fig. 20. Ansa della stessa *oinochoe* (foto dell'ex Sopr.za BA della Basilicata).

Fig. 21. Veduta d'insieme della stessa *oinochoe* (foto dell'ex Sopr.za BA della Basilicata).

Fig. 22. Particolari dei leoncini della stessa *oinochoe* (foto dell'ex Sopr.za BA della Basilicata).



Fig. 23. Particolari del rovescio dell'ansa della stessa *oinochoe* (foto dell'ex Sopr.za BA della Basilicata).

n.	provenienza	corpo	ansa (tipo della class. PELAGATTI, STIBBE 1999)	piede	palmetta (tipo della class. STIBBE 1997)
1	da Ruvo di Puglia; MONTANARO 2007, p. 463, n. 103.20; figg. 357-359; p. 155, fig. 114.	sferoidale	protomi lat. di lupo(?), in basso serpenti (3a)	decorato (?)	10 foglie (fori sui corpi)
2	tomba F Melfi Chiuchiarì (lacunosa).	sferoidale (?)	protomi lat. di scimmia, in basso volute? (3b/c)	manca	8 foglie
3	tomba 2 Matera, piazzetta Caveosa (figg. 24, 25).	sferoidale	protomi lat. di scimmia, in basso serpenti (3c)	decorato	8 foglie
4	<i>Hipponion</i> , stipe di Scrimbia; GIUMLIA-MAIR, RUBINICH 2002, pp. 211, 212; IANNELLI, SABBIONE 2014, pp. 63, 64, n. 107.	ovoidale	protomi lat. di scimmia, in basso serpenti (3c)	liscio	10 foglie (placca di fissaggio)
5	tomba 78/1977 Rutigliano Purgatorio; TARDITI 1996, n. 143, pp. 73, 74; 158, 159.	ovoidale	ai lati leoncini recumbenti, in basso arieti recumbenti (4b)	decorato	10 foglie
6	Atena Lucana; JOHANNOWSKY 1980, fig. 8.	ovoidale	ai lati leoncini recumbenti, in basso arieti recumbenti (4b)	manca	10 foglie (n. 18, II C)
7	Braida tomba 103.	ovoidale	ai lati leoncini recumbenti, in basso serpenti (4c)	decorato	10 foglie (fori sui corpi)

Tabella B. *Oinochoai* con ansa configurata con protomi e figure di animali rinvenute in siti delle attuali Basilicata, Campania meridionale, Puglia e Calabria.

perle (fig. 20). Nella parte superiore si conclude con la protome leonina centrale affacciata all'interno della bocca, affiancata da una coppia di leoncini recumbenti modellati a tutto tondo, fissati al labbro da un perno inserito fra le zampe anteriori, ancora *in situ*.

I musci di tutti e tre sono piuttosto schematici, con le fauci serrate e le criniere ridotte a semplici corone radiate, dietro le quali spuntano le orecchie, piuttosto piccole. Il pelame dei due laterali è invece reso con cura, a ciocche formate da gruppi di incisioni arcuate (figg. 21-22).

L'ansa ha una struttura composita: ad un tratto pieno mediano, corrispondente all'impugnatura vera e propria ed alla protome centrale, si congiungono due sezioni cave che includono in alto i leoncini ed in basso il tratto col giro di grosse perle e la palmetta rovesciata; entrambe sono ovviamente destinate a non essere visibili una volta completato il montaggio (fig. 23). Dal punto di vista delle tecniche di lavorazione del bronzo, si tratta di una fusione indiretta, già richiamata nelle pagine che precedono, adottata di sicuro anche per il piede, di cui non vanno sottovalutate le implicazioni, dal momento che "tutti i procedimenti indiretti salvano il modello originale e rendono possibile l'esecuzione di copie, doppioni e produzioni di serie"⁸⁵.

In ambito indigeno, fra retroterra tirrenico a Sud di Poseidonia ed area medio-apula, la classe di appartenenza, diffusa ed articolata in numerose varianti, è rappresentata da altri cinque esemplari, cui va aggiunto quello appartenente alla già ricordata grande stipe di *Hipponion* a Vibo Valentia (località Scribia), elencati nella tabella B.

Come traspare dagli stessi elementi indicati, si tratta di esemplari tutti diversi fra loro. Guardando alla forma della vasca, sempre laminata, si nota la polarizzazione verso due profili, rispettivamente sferoidale (si direbbe più antico: fig. 24) ed ovoidale, cui appartengono la maggior parte degli esemplari, incluso il nostro, senza che vi corrisponda una distinzione tipologica. Al contrario, se si prendono in considerazione le parti ottenute a fusione, emerge un intreccio di caratteristiche, ad iniziare dal piede, estremamente simile per forma e decorazione nelle *oinochoai* di Braida e di Matera; a scala progressivamente ridotta, si tratta della stessa combinazione fra profilo ed elementi decorativi di alcune *hydriai* (quali le nn. 4, 5, 6 di Poseidonia⁸⁶ o quella da Novi Pazar, in Serbia⁸⁷, che a loro volta rimandano al cratere appena citato della tomba VIII di Trebeništa⁸⁸, collocandosi all'interno di un ambito più generale ora approfondito

⁸⁵ HEILMEYER 1993, p. 15. Il restauro del cratere della tomba VIII di Trebeništa (oggi in Macedonia del Nord) ha permesso di eseguire un accurato studio sulle tecniche produttive, in particolare a proposito della fusione indiretta (PULITANI 2010), sulla cui base è possibile proporre una ricostruzione del procedimento messo in atto per creare l'ansa della nostra *oinochoe* (e non solo: si vedano le foto dell'ansa a forma di *kouros* che regge una coppia di leoncini BM 1856,1226.645). 1) se l'officina non dispone già dei calchi in negativo, relizzati in argilla, delle varie parti, li ottiene da una o più anse staccate dalla vasca; 2) ogni calco viene adattato alla necessità, specie per quanto riguarda le parti dotate di una cavità posteriore che riducono la quantità di metallo impiegato (tale metodo di lavorazione è stato adottato anche per il leoncino n. 2 del lebede di Hochdorf: BIEL 1985, fig. 70; anche TARDITI 1996, pp. 193-196;

3) definita l'opportuna combinazione, si predispone uno stampo bivalve in cui viene colata la cera fusa, che replica in positivo l'originale metallico; l'uso di calchi di singole parti dell'ansa permette di apportarvi facilmente delle modifiche; 4) l'ansa in cera viene rifinita nei particolari e negli elementi decorativi, come il pelame, con molta più facilità di quanto non implichi effettuare la stessa operazione a bulino sul manufatto metallico finito; 5) si procede a racchiudere la cera nella terra di fusione con tutti gli accorgimenti necessari e, dopo che questa si è asciugata, si dà luogo al getto di metallo fuso.

⁸⁶ ROLLEY 1986, figg. 90-92.

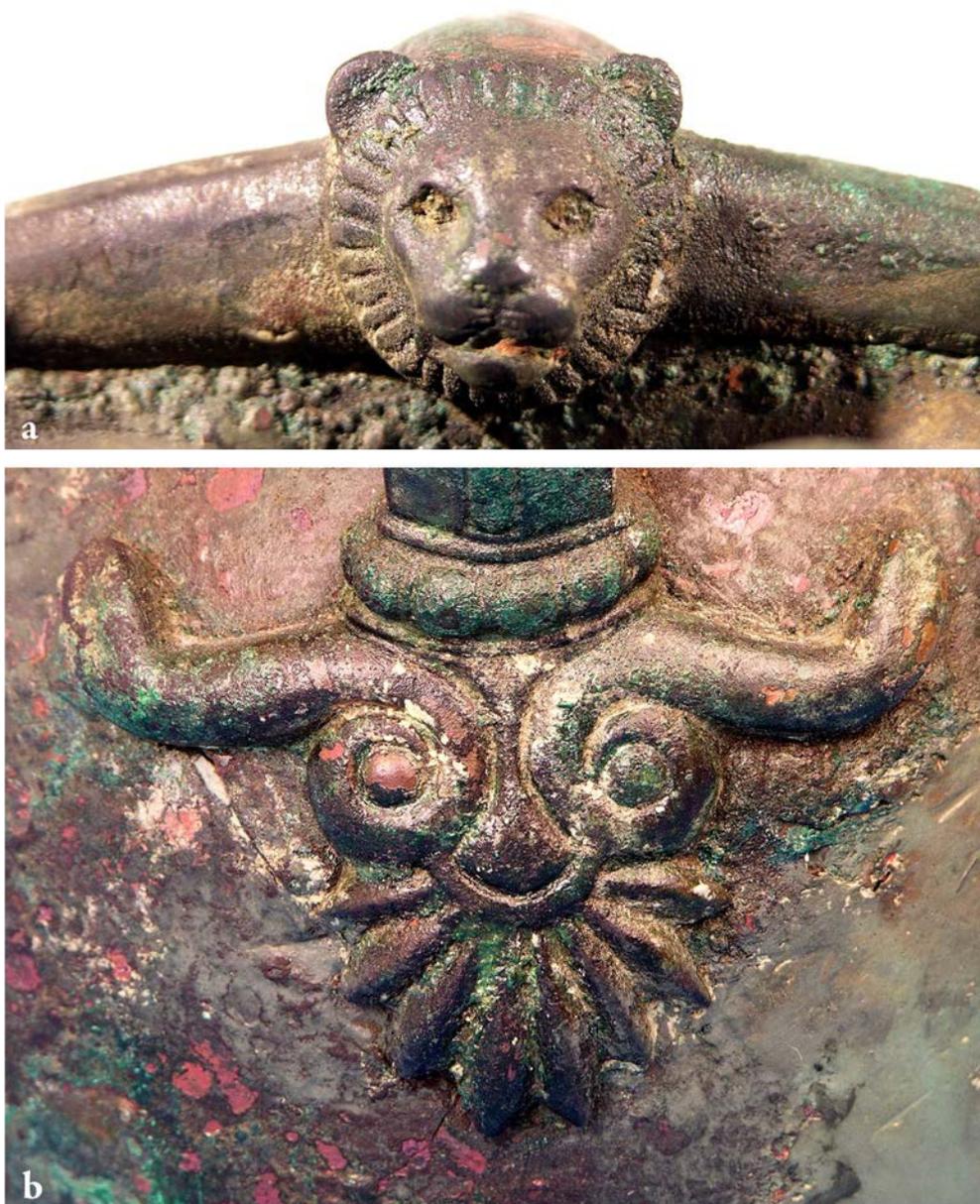
⁸⁷ *L'Italia e il restauro*, fig. a p. 69.

⁸⁸ Ivi, foto alle pp. 116, 117.

Fig. 24. *Oinochoe* della tomba 2 di Matera (foto dell'ex Soprza BA della Basilicata).



Fig. 25. Particolari della stessa *oinochoe* (foto dell'ex Soprza BA della Basilicata).



n.	provenienza	corpo	piede	palmetta (tipo della class. STIBBE 1997)
8	Berlin, Staat. Mus. Antikensamm. Fr 600, STIBBE 1997, p. 55, n. 52, figg. 8, 9; PELAGATTI, STIBBE 1999, p. 43, fig. 22.	ovoidale	decorato	10 foglie (fori sui corpi; IV A)
9	Roma, musco Sinopoli; PELAGATTI, STIBBE 1999, p. 44, fig. 23.	ovoidale	decorato	10 foglie
10	Napoli, MAN, n. inv. 140743; RESCIGNO 2020, pp. 83, 84, n. 88.	perduto		10 foglie (fori sui corpi)

Tabella C. *Oinochoai* ad ansa configurata del tipo 4c (ai lati leoncini recumbenti, in basso serpenti).

da S. Verger⁸⁹ in cui rientra anche l'*oinochoe* da Rutigliano (n. 5), seppure una scelta diversa negli ornati, comunque appartenenti al medesimo repertorio.

Non diverso il quadro se si prende in considerazione l'ansa: nella sua sezione inferiore, fra quelle con coppia di serpenti (nn. 1, 3, 4, 7), la palmetta rovesciata fra girali che ne rappresenta la parte inferiore (riconducibile al "tipo Vix"⁹⁰), vede alternarsi la variante più comune a dieci foglie con quella con otto (n. 3⁹¹; fig. 25a) mentre nella n. 4, è stata introdotta una fascetta di fissaggio sopra i serpenti; in quella superiore, il gioco delle corrispondenze riguarda in primo luogo la protome leonina centrale: la resa di quella della nostra *oinochoe*, come detto con le fauci serrate e la criniera a corona radiata, torna nelle brocche di Matera (n. 3, fig. 25b) e *Hipponion* (n. 4), forse anche in quella da Ruvo (n. 1), mentre se ne discostano i musci degli esemplari di Melfi - Chiuchiarì (n. 2) e Rutigliano (n. 5). Al contrario, è proprio quest'ultima ad offrire un chiaro parallelo per i leoncini recumbenti, in generale di un tipo piuttosto diffuso, contrassegnato da una criniera non naturalistica, a forma di collare e dal pelame reso graficamente da incisioni a onda⁹².

La mancanza di una piena corrispondenza fra l'*oinochoe* di Braida e quelle rinvenute in aree contermini è compensata, nonostante qualche incertezza (non è ad es. chiara la presenza della fascia a dentelli nella parte superiore del piede), dalla vicinanza con altre due, purtroppo prive di contesto (fra cui spicca in modo particolare quella della collezione che fu di Giuseppe Sinopoli⁹³) e con la sola ansa superstite di una *oinochoe* cumana, tutte con anse del tipo 4c (tab. C). Sembra ragionevole ipotizzare che siano il frutto del lavoro di una sola officina, quantomeno di un solo centro. Se si poi accetta l'idea di una progressiva evoluzione della classe (a partire dal tipo 3, in cui alla sola protome leonina si associano piccoli musci ferini talora indistinti) verso una maggiore complessità decorativa, si deve collocare questo "tipo Braida" in uno stadio che precede, non necessariamente anche dal punto di vista cronologico, il 4b (come l'*oinochoe* da Rutigliano, n. 5), in cui i serpenti alla base dell'ansa, poco più di un'estensione dei girali, vengono sostituiti dagli arieti recumbenti. Non disponiamo di informazioni che ci consentano di andare oltre la semplice ipotesi, ma appare molto probabile che l'introduzione stessa su un impianto-base di lunga durata di elementi più complessi, come appunto i leoncini e gli arieti, sia un portato della tecnica a fusione indiretta.

Per ragioni essenzialmente stilistiche, la classe è ritenuta in prevalenza prodotto della bronzistica laconica⁹⁴; come detto, è tuttavia palese che il metodo di produzione adottato (e di sicuro non solo in questo caso) ha consentito di combinare fra sé due aspetti in apparenza contraddittori, la conservazione di talune caratteristiche e di taluni tratti stilistici, e l'introduzione di innovazioni. Se a questo si aggiungono sia la relativa facilità con cui manufatti di non grandi dimensioni potevano essere realizzati sia la mobilità degli artigiani, sembra in conclusione ragionevole ammettere che, nel trascorrere del tempo, alle botteghe spartane se ne siano affiancate o sostituite altre, nello specifico magno-greche.

7. Il *podanipter* di Ruvo del Monte

Alla devastazione antica della grande tomba 64 di Ruvo del Monte, altro importante centro del cantone "nord-lucano", sono sfuggiti, oltre al candelabro vulcente pubblicato a suo tempo⁹⁵, anche due frammenti di un grande contenitore (l'ansa è larga più di 23 cm) in cui va riconosciuto un *podanipter*⁹⁶ (fig. 26); più precisamente:

⁸⁹ VERGER 2020, pp. 298, 299.

⁹⁰ VERGER 2020, pp. 289, 290, fig. 25.

⁹¹ In PELAGATTI, STIBBE 1999, p. 41, era già stata sottolineata la vicinanza del tipo a otto con quelle delle *hydriai* della serie Sala Consilina - Paestum.

⁹² In STIBBE 1992 ricorre a partire dal gruppo E; cfr. il frammento da Gela a Siracusa: ROLLEY 1986, fig. 151.

⁹³ Fa parte di un complesso di bronzi acquisito in Germania sul presupposto di una sua dichiarata provenienza italiana, e che ha effettivamente tutto l'aspetto di un grande complesso unitario;

fra l'altro, vi figurano due *hydriai*, una dai tratti peculiari, già edita (BOTTINI 2009) l'altra, la cui ansa verticale è ornata al centro da una bella protome umana dai tratti "corinzi" di un tipo lungamente discusso in CROISSANT 1988, pp. 124-138, ed ai lati da una coppia di leoncini recumbenti, al contrario piuttosto sommarì.

⁹⁴ STIBBE 1992; 1994; 2000; PELAGATTI, STIBBE 1999; TARDITI 2007b, pp. 32, 33, SHEFTON 2009, pp. 110, 111; RESCIGNO 2020, p. 84.

⁹⁵ BOTTINI 1990.

⁹⁶ Mus. Arch. Naz. di Melfi, n. inv. 11069, fig. 5.1.



Fig. 26. *Podanipter* della tomba 64 di Ruvo del Monte (foto dell'ex Sopr.za BA della Basilicata).

- un tratto della vasca, decorata da una fascia a linguette a rilievo sul labbro, definita sulla parete sottostante da una perlinatura di piccole dimensioni sovrapposta ad una a treccia;
- un'ansa formata da un elemento massiccio a sezione tondeggiante dal profilo arcuato, con le estremità che si prolungano ai lati, saldato all'esterno della vasca in corrispondenza del labbro.

Osservata dall'alto, com'è tipico del tipo di manufatto, sono così visibili l'apofisi "a bottone" che si distacca al centro dell'ansa e le due terminazioni semicircolari che chiudono i prolungamenti laterali, tutti decorati da una rosetta, a forte rilievo nel caso del "bottone". Quest'ultimo è inoltre incorniciato, sulla faccia superiore dell'ansa, da una coppia di palmette a otto foglie dal profilo arrotondato, precedute da grandi girali a basso rilievo che si prolungano in una fascia mediana appiattita e leggermente incavata estesa a tutta la superficie.

In termini generali, si tratta di una variante di un tipo, diffuso anche in area apula⁹⁷, contrassegnata da una particolare ricchezza ed accuratezza esecutiva nelle decorazioni; se la fascia a linguette sul labbro della vasca è paragonabile a quella di altri, diversi nel profilo come nelle anse, quali il *podanipter* della tomba "principesca" di Sala Consilina⁹⁸ o quello a New York⁹⁹, la sottostante treccia richiama soprattutto la fascia che corre sotto la spalla di alcune *hydriai* ritenute di manifattura corinzia¹⁰⁰. Le anse rappresentano invece una variante semplificata di un tipo tornato in luce sull'Acropoli¹⁰¹; la resa della faccia superiore dell'ansa, con la palmetta che precede una fascia piatta, ritorna anche in un'ansa verticale di *hydria* con protome di gorgone alla base ora a Boston¹⁰², appartenente ad un tipo concordemente attribuito a Corinto¹⁰³.

Con la consueta cautela, sembra proponibile anche in questo caso l'attribuzione ad un'officina magno-greca.

8. Una forma poco comune da aree sacre: i bacini con anse sagomate a Π

Fra i manufatti in bronzo riportati in luce fra la fine del XIX secolo e il 1929 nell'area del luogo di culto sorto in ambito peuceta, sulle alture di Timmari (in loc. Lamia San Francesco), poco ad occidente di Matera, spicca un bacino in bronzo ottenuto a fusione¹⁰⁴ diverso da tutti gli altri rinvenuti in siti italici¹⁰⁵.

⁹⁷ TARDITI 1996, pp. 128-132.

⁹⁸ GIUMLIA-MAIR, RUBINICH 2002, pp. 222-224, n. 51,3; TARDITI 2019a, pp. 139, 140, fig. 2.

⁹⁹ Metropolitan Mus. 38.11.5a,b. Cfr. Anche TARDITI 2016, p. 255, fig. 33 (particolare dell'ansa).

¹⁰⁰ SIDERIS 2019.

¹⁰¹ Particolarmente vicina l'ansa 19774 in TARDITI 2016, p. 169.

¹⁰² Fine Art Mus. 01.7474.

¹⁰³ STIBBE 1992, p. 41, fig. 53.

¹⁰⁴ VACCA 2011, pp. 82, 83.

¹⁰⁵ Mus. Naz. di Matera, n. inv. 8881.

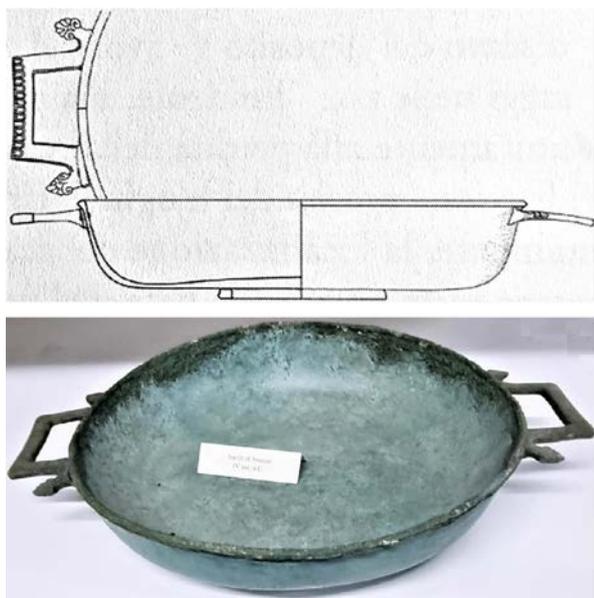


Fig. 27. Bacino dal deposito votivo di Timmari (disegno da VACCA 2011, fig. 1; foto dell'ex Sopr.za BA della Basilicata).

La vasca, larga e a fondo piano, poggia su di un basso piede ad anello; le pareti terminano in un labbro leggermente ingrossato, sotto il quale è stata applicata e fissata con rivetti una coppia di anse a nastro piatto, sagomate a Π, le cui estremità, ripiegate verso l'esterno, terminano con una palmetta a cinque foglie fra girali¹⁰⁶ (fig. 27).

Tali elementi di presa sono del tutto simili ad un paio dell'Acropoli¹⁰⁷ e soprattutto ad una terza rinvenuta a suo tempo nell'area dello *Heraion* metapontino delle Tavole Palatine¹⁰⁸.

Aspetto e tecnica costruttiva fa loro accostare anche un recipiente a vasca profonda, della tomba 119/1977 di Rutigliano, datata genericamente ai primi del V secolo¹⁰⁹.

Nel complesso, queste anse presentano una significativa somiglianza nella forma con quelle, ancor più squadrate, dei coperchi-filtro sovrapposti a grandi crateri, quali quello di Vix e della tomba 1 di Trebeništa, sulla cui faccia esterna sono state fissate con dei rivetti¹¹⁰. Se ne osservano i fori relativi anche sull'ansa dall'Italia meridionale conservata al Louvre¹¹¹, e compaiono anche su quelle appartenenti ad una variante in cui le terminazioni a palmetta sono sostituite da protomi equine¹¹². A giudicare dalle immagini disponibili, la medesima tecnica è stata adottata anche per un'ansa da Dodona già presa a riferimento negli studi precedenti, che si distingue anche per il profilo curvilineo, privo di angoli e per la decorazione molto più sviluppata¹¹³.

Sembra quindi possibile identificare l'operato di un'officina, con ogni probabilità magno-greca¹¹⁴, che applica sotto il labbro un tipo di ansa più comunemente adottata per i coperchi, confezionando in particolare dei recipienti più adatti a fungere da vassoi che a contenere, forse destinati a qualche pratica specifica (rituale?).

9. Una vicenda parallela: panoplie e bardature equestri fra importazioni e produzioni coloniali fra VI e V secolo

L'apporto originale della bronzistica etrusca a quanto attiene la sfera bellica, così largamente presente nella vita di moltissime compagini anelleniche da divenire uno dei principali strumenti di esibizione del rango, sembra ridursi a poco: di sicuro lo scudo della tomba 37 di Baragiano e, forse, un elmo Negau del tipo Vetulonia¹¹⁵, se è veramente tale l'esemplare molto lacunoso recuperato anni fa a Senise¹¹⁶; a ciò, nei momenti più antichi, secondo l'analisi sviluppata da A. Scarci si è affiancata una funzione di tramite, svolta rispetto manufatti greci, elmi e schinieri¹¹⁷.

¹⁰⁶ LO PORTO 1973, pp. 170-171, n. 253, tavv. LXXIX, LXXX.

¹⁰⁷ TARDITI 2016, p. 137: tipo Bh.2.III.C; p. 251: commento.

¹⁰⁸ GALLI 1926-1927, p. 78, fig. 24; nella foto è ben riconoscibile il listello a profilo arcuato che ne costituisce il quarto lato, saldato in origine alla parete esterna della vasca.

¹⁰⁹ TARDITI 1996, p. 23, n. 25; p. 126; non si può peraltro escludere si tratti di un adattamento.

¹¹⁰ ROLLEY 2003, pp. 86-88; 90-93, tavv. 102-104; VERGER 2020, fig. 25a.

¹¹¹ ROLLEY 2003, pp. 102-103, fig. 62.

¹¹² GAUNT 2013, pp. 43, 44, figg. 5, 6.

¹¹³ CARAPANOS 1878, disegno alla tav. XLV; foto in TARDITI 1996, p. 126.

¹¹⁴ TARDITI 2016, p. 251, con incertezza circa il luogo di produzione, comunque ellenico.

¹¹⁵ EGG 1986, pp. 198-216; nel caso andrebbe ad affiancare l'elmo di un'importante corredo di Cairano (p. 199, n. 189).

¹¹⁶ BIANCO 1988, pp. 144, 154, fig. 2.

¹¹⁷ In BOTTINI, SCARCI 2020, pp. 11-12.

Dal punto di vista delle produzioni, il problema principale è quindi rappresentato dalla progressiva comparsa di manufatti che non si presentano quali importazioni alla Grecia propria, ma piuttosto opera di metallurghi attivi nelle poleis coloniali, e – da una certa epoca in poi – in centri indigeni.

In questo schema rientrano a pieno titolo gli elmi “corinzi”, di gran lunga gli elementi più capillarmente diffusi e che infatti lasciano intravedere, nella varietà di forme che si succedono nel corso del VI secolo, una pluralità di origini¹¹⁸ più ampia di quella già ipotizzata da tempo¹¹⁹, che prelude all’entrata in uso varianti anche sensibilmente diverse dai tipi “canonici” coevi, quali gli “apulo-corinzi”, con una circolazione di elementi decorativi che confermano una comune origine con altri elementi che caratterizzano la panoplia “post-oplitica” in uso presso le compagini indigene, quali i paracaviglie ed i cinturoni, affiancando (e talora sostituendo) componenti tradizionali quali gli schinieri, a loro volta con ogni probabilità prodotti anche nelle poleis occidentali¹²⁰: una varietà di aspetti esaminati a proposito della tomba 103 di Braida, in un lavoro in cui si è altresì proposta una classificazione di una componente ulteriore, poi rapidamente uscita di scena: il balteo¹²¹. Nel contempo, R. Graells ha proposto un analogo inquadramento per i rarissimi elementi di protezione del braccio, presenti a Chiaromonte in ben due tombe: 110 e 672¹²².

Una vicenda parallela riguarda le bardature equine, del tutto assenti in Enotria ma ben documentate in ambito “nord-lucano” come nel confinante territorio apulo.

Da ultimo, ma con un’importanza di gran lunga superiore al ridotto numero di esemplari noti, gli scudi dotati di Schildbänder decorati da scene figurate: dei quattro tornati in luce in Basilicata, solo uno può essere considerato un’importazione da Argo, mentre i restanti rimandano ad officine coloniali sensibilmente diverse fra loro, cui almeno nel caso dello scudo della tomba 103 di Braida si intravede la possibilità di collegare anche altri esemplari¹²³.

Si delinea così un possibile quadro d’insieme che, sul versante coloniale, conferma l’esistenza di una produzione sibarita (proposta per i *prometopidia* della tomba 101 di Braida, cui forse attribuire anche lo scudo della tomba 103) ed una successiva metapontina (per almeno un tipo di balteo¹²⁴), mentre su quello anellenico sembra privilegiare i centri della costa apula, da Canosa a Ruvo di Puglia.

Continuità e innovazione nel IV secolo

10. La tomba 955 di Lavello

Presentato al pubblico a brevissima distanza dall’esplorazione (2-3 marzo 1992) nella mostra *Due donne dell’Italia antica. Corredi da Spina e Forentum*, allestita a Comacchio nel 1993, l’enorme corredo di questa tomba è stato oggetto sia di riflessioni di carattere storico-sociale che di studio per quanto riguarda il nucleo di manufatti in argento su cui si tornerà fra breve, ma non analizzato sotto il profilo filologico nel caso del complesso di recipienti e strumenti in bronzo: ben ventidue pezzi (incluso il candelabro) in totale; un dato che di per sé induce a ritenere che si tratti del frutto di acquisizione avvenute nel corso del tempo, attingendo da centri produttivi diversi fra loro.

La sepoltura, del tipo “a pozzo” che già nel secolo precedente contraddistingue quelle relative a figure eminenti, è stata con ogni probabilità chiusa nel corso del primo quarto del IV secolo, il *terminus ad quem* essendo comunque rappresentato da un cratere a campana metapontino opera del P. dell’Anabates¹²⁵.

La conferma di quanto appena osservato a proposito della natura molto articolata del complesso viene dallo stesso piccolo set di argenti che si collega strettamente, come già osservato in passato, a forse altri due (di sicuro almeno uno) di qualche anno precedenti¹²⁶. Considerazione analoghe possono essere avanzata anche a proposito dei quindici manufatti di certa provenienza tirrenica; i ben cinque bacini col labbro decorato “a treccia” (nn. 117/121¹²⁷) sono fra le ultime testimonianze della circolazione di un recipiente in uso soprattutto in età (tardo)arcaica¹²⁸, ad ulteriore riprova del fatto che i bronzi entravano a far parte dei corredi funebri anche a grande distanza di tempo dalla loro produzione¹²⁹.

¹¹⁸ Bottini 2013b, p. 37.

¹¹⁹ PFLUG 1988, pp. 94-99.

¹²⁰ SCARCI 2019.

¹²¹ BOTTINI, SCARCI 2022.

¹²² GRAELLS 2019, pp. 275-286.

¹²³ BOTTINI, SCARCI 2022, p. 20: già BOTTINI 2008.

¹²⁴ BOTTINI, SCARCI 2022.

¹²⁵ BOTTINI 2016a, p. 16. La datazione “alta” di questo ceramografo si inserisce in una revisione complessiva di quella delle botteghe metapontine cui lavorano studiosi italiani e francesi, in particolare

Francesca Silvestrelli, che ringrazio per lo scambio di opinioni in merito.

¹²⁶ BOTTINI 2002.

¹²⁷ I numeri si riferiscono al catalogo in SETARI 1993.

¹²⁸ Ad essi si aggiungono tre vassoi, nn. 114/116; un lebete, n. 74; due situle, nn. 123, 124; uno stamnos senza anse, n. 125; un’oinochoe a bocca rotonda, n. 127; un’olpe, n. 128; un candelabro, n. 130.

¹²⁹ Come dimostra il già citato inserimento di una patera con manico configurato a kouros nel corredo della tomba 33 di Timmari, chiusa verso la fine del IV secolo; sul fenomeno, TARDITI 2007a, p. 312.



Fig. 28. Patera della tomba 955 di Lavello (da SETARI 1993, n. 129).



Fig. 29. Particolare del manico della stessa patera.

Ad una provenienza diversa si riferiscono altri otto esemplari, solo in parte appartenenti a tipi già noti nei territori qui presi in esame.

- n. 129: patera analoga a quella della tomba 108 di Braida (fig. 28), il cui manico (che reca incise sul rovescio le lettere Α Γ Λ), desinente in una protome di cigno (fig. 29), è pressoché identico ad uno ritrovato fuori contesto a Miglionico, con iscrizione onomastica greca¹³⁰, che, a sua volta, come rilevato a suo tempo dallo stesso Lo Porto, è molto vicino al già citato manico dall'Acropoli di Atene. Appare quindi probabile che si tratti del frutto di un'attività svolta nel corso del V secolo, nel quadro di un'estensione dei centri in cui veniva lavorato il bronzo; del resto, la stessa Tarditi ha riferito ad un'officina indigena degli esemplari da Rutigliano¹³¹, prossimi anche un terzo esemplare dal territorio della Basilicata, pertinente alla problematica tomba 227 di Chiaromonte, chiusa prima della fine del V secolo¹³².

- n. 113: bacino con vasca a calotta dotato di una coppia di anse applicate, con un'apofisi "a bottone" al centro, di un tipo largamente diffuso riconosciuto come attico da C. Tarditi¹³³ (fig. 30).

- n. 122: bacino con vasca analoga, completato da una coppia di anse simili a quelle del precedente, ma più elaborate: sono infatti sagomate a formare una punta verso l'alto, cui si sovrappone la medesima apofisi "a bottone"; inoltre, altri due i questi, disposti in posizione orizzontale, ne decorano le estremità all'attacco alla vasca, distinguendole da quelle del bacino da Ginosa¹³⁴, cui è associato nella stesso studio appena richiamato¹³⁵ (fig. 31).

In entrambi i casi sembra ragionevole ipotizzare una produzione in ambito magno-greco; del resto, la stessa Tarditi non ha escluso, nel commento relativo al primo, la possibilità che anse di questa forma siano state senza troppa difficoltà replicate anche lontano da Atene; si può anche aggiungere che le relative vasche sono meno profonde e

¹³⁰ LO PORTO 1973, p. 202, tav. L; l'iscrizione è attribuita a Taranto e considerata apposta in un momento successivo.

¹³¹ TARDITI 1996, pp. 171, 172.

¹³² BOTTINI, LECCE 2020; PREITE, MANCINELLI 2020, tav. 3, 32.

¹³³ TARDITI 2016, p. 244.

¹³⁴ Già TARDITI 1996, p. 30, n. 37.

¹³⁵ TARDITI 2016, p. 253.



Fig. 30. Bacino della tomba 955 di Lavello (da SETARI 1993, n. 113).



Fig. 31. Bacino della tomba 955 di Lavello (da SETARI 1993, n. 122).



Fig. 32. *Podanipter* della tomba 955 di Lavello (da SETARI 1993, n. 112).

Fig. 33. Ansa dello stesso *podanipter*.



sagomate di quella di uno dei non molti recipienti relativamente ben conservati rinvenuti sull'Acropoli¹³⁶, mentre, è palese una somiglianza con l'esemplare dal sito tracio di Ezerovo, in Bulgaria¹³⁷.

- n. 112: un *podanipter* composto da una vasca a calotta con labbro estroflesso teso, poggiata su di un piede separato a tromba, modanato (fig. 32). L'elemento caratterizzante è costituito dalla posizione in verticale sul labbro in cui è fissata una coppia di anse ad arco: una particolarità che lo distingue da un tipo diffuso in area apula¹³⁸ e lo avvicina ad un bacino da un altro sito tracio¹³⁹. In quest'ultimo però le anse sono ornate nel punto di attacco da palmette, mentre nel nostro terminano con una piccola protome dai tratti silenici piuttosto peculiari (fronte avvolta da una tenia, barba molto lunga a ciocche verticali: fig. 33) che richiamano quelle delle maschere teatrali, dal Papposileno del cratere di Pronomos¹⁴⁰ a taluni bronzetti etruschi¹⁴¹.

¹³⁶ TARDITI 2016, p. 121, n. 18498; pp. 237, 238.

¹³⁷ TARDITI 2016, p. 237, fig. 16 (sembra dotato di un basso piede).

¹³⁸ Per il quale è stata ipotizzata una produzione locale: TARDITI 1966, pp. 136, 137.

¹³⁹ Kukuva Mogila: FILOW 1934, p. 54, fig. 66.

¹⁴⁰ Si veda la foto a colori in LA ROCCA 2010, p. 139, fig. 10.

¹⁴¹ HAYNES 1985, p. 176, nn. 86-88 (primo quarto del V secolo).



Fig. 34. Colatoio della tomba 955 di Lavello (da SETARI 1993, n. 126)



Fig. 35. Lucerna della tomba 955 di Lavello (da SETARI 1993, n. 131).



Fig. 36. *Kreagra* della tomba 955 di Lavello (da SETARI 1993, n. 75).



Fig. 37. Particolare della stessa *kreagra*.

- n. 126: colatoio con manico a nastro, solidale alla vasca (fig. 34), del tipo B, ritenuto di produzione locale¹⁴², simile a pochi altri, relativi a contesti non più antichi della seconda metà del V secolo: Melfi Pisciole, tomba 43; Banzi, tomba 319; Chiaromonte, tomba 227; Latronico, tomba 60.
- n. 131: lucerna a vasca circolare, con ansa a nastro applicata in bronzo (fig. 35). Lo stesso tipo ritorna in altri contesti della stessa fase, talora con ansa in ferro: Banzi, tombe 534, 232, 421¹⁴³; ancora la tomba 227 di Chiaromonte.
- n. 75: sebbene ne siano state proposte interpretazioni profondamente diverse che ne implicano la stessa definizione¹⁴⁴, sembra davvero difficile non ricollegare il nostro esemplare all'ambito delle preparazioni alimentari, ed attribuirgli quindi il nome di *kreagra* (fig. 36). In ogni caso si tratta di un manufatto di particolare pregio, ottenuto a fusione, in cui l'elemento di innesto delle punte a raggera è configurato a testa di serpente dalle fauci spalancate (fig. 37). L'affinità con i motivi anguiformi che decorano alcuni schinieri¹⁴⁵ ne fa sospettare una manifattura magno-greca.

Le ricerche svolte da C. Tarditi, tese in particolare a mettere in luce l'apporto delle officine ateniesi alla produzione ed alla diffusione di recipienti metallici anche "around the Black sea"¹⁴⁶, contribuiscono a delineare un

¹⁴² TARDITI 1996, pp. 142, 143.

¹⁴³ Le tombe 421 e 534 appartengono alla serie di quelle di maggior importanza: BOTTINI 2016a, pp. 17-19.

¹⁴⁴ BAGNASCO GIANNI 1999.

¹⁴⁵ Si v. ad es. BOTTINI, SETARI 2003, p. 73, fig. 41.

¹⁴⁶ TARDITI 2019b, p. 730.

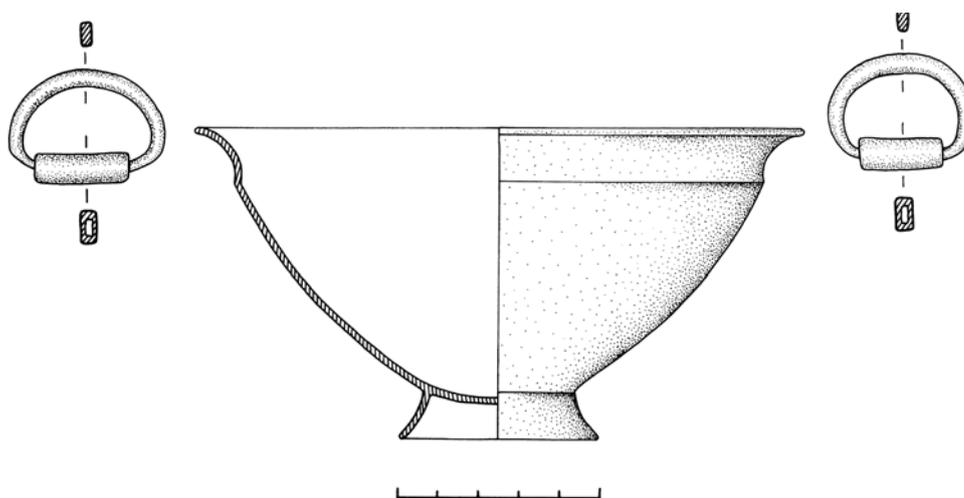


Fig. 38. Coppa biansata della tomba 18 di Palazzo San Gervasio (da DE SIENA, GIAMMATTEO 2016, p. 270).

quadro complessivo di rinnovata circolazione di oggetti di pregio a largo raggio in cui è possibile inserire ciò che è sicuramente giunto dall'area balcanica, come appunto i set di argenti di Melfi e Lavello ricordati prima (e non solo quelli¹⁴⁷), e che consente di avanzare qualche ipotesi sulla provenienza di manufatti al momento isolati o quasi nel contesto magno-greco come i bacini ed il *podanipter* del complesso daunio. Se si accetta che non si tratta di prodotti di officine attiche ma di rielaborazioni locali che da quelli dipendono, in tutto o in parte (le anse), appare in ogni caso comprensibile la vicinanza, rilevata prima, fra recipienti dell'area tracia e magno-greca, senza nemmeno escludere che alcuni bronzi "balcanici" abbiano compiuto lo stesso tragitto degli argenti.

11. Coppe macedoni fra Lucani e Sanniti: corleto perticara e palazzo San Gervasio

Il recente rinvenimento di due esemplari di una forma aperta dalla vasca profonda su piede, con labro sagomato, dotata di anse applicate mobili ("hemispherical bowls on stand-rings and movable handles", nella definizione di M. Treister contenuta nello studio cui si farà riferimento più avanti), potrebbe costituire una conferma di quest'ultima ipotesi, anche se non si può escludere che si tratti invece di una conseguenza dell'intensificarsi, molto studiato¹⁴⁸, delle relazioni transadriatiche di quell'epoca dei "condottieri", che ha lasciato vistose testimonianze nel campo dell'armamento difensivo, oggetto di una completa ricognizione da parte di R. Graells¹⁴⁹.

Non si tratta peraltro di oggetti uguali fra loro: a distinguerli fra loro vale un significativo divario dimensionale.

Il maggiore (che infatti conteneva al suo interno una *Schnabelkanne*) appartiene ad una (n. 2) delle monumentali tombe di Corleto Perticara - Montagnola, indicativamente chiuse nella seconda metà del IV secolo, la cui stessa collocazione sulla sommità di un'altura indica l'appartenza ad un segmento di altissimo livello di una comunità lucana insediata nell'area circostante, confermata peraltro dalla non meno rilevante consistenza dei corredi, in cui spiccano tra l'altro alcuni bronzi dichiaratamente etruschi e, nella 3, un *podanipter* probabilmente attribuibile, al pari di pochi altri, ad un'officina magno-greca¹⁵⁰.

Il secondo, minore (fig. 38), fa parte invece del molto più sobrio ma egualmente importante corredo della tomba 18 di Palazzo San Gervasio, una delle principali di una necropoli attribuita ad un piccolo abitato sannita frequentato fra lo scorcio finale del IV ed i primi del III secolo.

Come già rilevato in sede di prima edizione di quest'ultima sepoltura, si tratta di una forma macedone diffusa anche in area scitica¹⁵¹, ma non in Occidente: l'oggetto più vicino sembra essere la coppa in argento a vasca profonda del complesso tornato in luce in una tomba di Montefortino, conservato a New York¹⁵².

¹⁴⁷ BOTTINI 2016a, p. 16.

¹⁴⁸ Non a caso a questi temi sono stati dedicati due degli annuali Convegni tarantini: il 24° nel 1984 (*Magna Grecia Epiro e Macedonia*) ed il 43° nel 2003 (*Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*).

¹⁴⁹ GRAELLS 2018; in part. le pp. conclusive 367-369.

¹⁵⁰ TARDITI 2016, pp. 264, 265.

¹⁵¹ TREISTER 2010; soprattutto l'uso delle anse applicate in luogo di quelle mobili la distingue da una forma cui conviene la definizione di cratere, quale l'esemplare tornato in luce di recente nell'esplorazione di una tomba a camera della Tracia sud-orientale, oggi in Turchia, stranamente detto *lekane*: DELEMEN 2006, p. 262, fig. 14.

¹⁵² Met. 08.258.50; sul complesso VON BOTHMER 1984, pp. 62, 63.

“It was a story of development, determined by a network of relationships, intertwined in a conscious and pervasive way with cultures near and far, from Taranto to Sibari, from the Adriatic coasts of Apulia to the Tyrrhenian coasts of Campania, and even further through a chain of intermediations between the Etruscan cultures and overseas realities (from the Aegean to the Near East). Obviously, the relationships were interwoven by the elites, members of society at the top of rank-based hierarchical communities, managing to fit into the network of Mediterranean connections”¹⁵³.

Le parole con cui Massimo Osanna introduce il quadro delle compagini indigene insediate in Basilicata valgono anche per il campo specifico dei manufatti in bronzo, sia per quanto riguarda la latitudine degli apporti che per la fondamentale, per non dire esclusiva relazione gli interessi ed i comportamenti, in una parola con la vita, di quanti si sono via via alternati al livello più alto della gerarchia sociale.

Per quanto riguarda la fase più antica, le indagini cui si fa riferimento nei primi tre paragrafi se da un lato confermano dati ormai ben noti, come la diffusione a larga scala di recipienti di tipo etrusco e la parallela acquisizione di singoli oggetti di pregio fabbricati oltremare, dall'altro introducono il tema della interazione con gli artigiani delle *poleis* coloniali, Sibari nel caso specifico, in adesione, almeno in termini generali, al “modello cumano” delineato da Carlo Rescigno. Come detto in sintesi nel paragrafo 9, una conferma di quanto già rilevato a proposito delle panoplie e delle bardature equine.

Il tema di fondo rimane invariato nella fase successiva, discussa nei paragrafi 4 e 5, ma con un ovvio mutare dei protagonisti greco-coloniali dopo la catastrofe del 510 a.C., che sappiamo anche destabilizzare una larga parte della compagine enotria, da generazioni legata alle fortune di Sibari. Sempre tenendo presente la parallela evoluzione dell'armamento difensivo, si delinea così l'entrata in scena di altri siti produttivi; l'intensa attività di ricerca messa in campo da Chiara Tarditi introduce fra i principali la stessa Atene, finora in ombra: un aspetto che andrà meglio approfondito.

Quanto alla Magna Grecia, va senz'altro annoverata Metaponto, che sembra subentrare quale punto di riferimento per i siti enotri sopravvissuti e per l'intero cantone “nord-lucano”. Si delinea anche la possibilità che anche degli artigiani indigeni¹⁵⁴ inizino ad operare nel campo dei recipienti metallici (di cui non esiste alcuna tradizione produttiva precedente), in parallelo con l'introduzione delle ben note varianti agli elmi “corinzi”.

In questo contesto appare decisivo integrare la tradizionale classificazione su basi stilistica e formale con l'analisi delle tecniche di produzione, specie nei confronti di serie numerose ed articolate quale quella delle *oinochoai* con ansa configurata (paragrafo 6).

Il quadro tende infine a divenire più complesso nel corso del IV secolo, con la comparsa di forme estranee alla tradizione che rimandano all'area balcanica e oltre (come documenta l'enorme corredo della tomba 955 di Lavello: paragrafo 10) e con vere importazioni che, nei contesti lucani appena tornati in luce, si affiancano ad una rinnovata presenza di manufatti etruschi (paragrafo 11).

¹⁵³ OSANNA 2019, p. 10.

¹⁵⁴ Una precoce attività di metallurgi è documentata dal rinvenimento

a Banzi, fra le pietre di copertura di una tomba arcaica, di una forma per fusione piena di grandi anelli: BOTTINI 1980, p. 81.

Abbreviazioni bibliografiche

A Passion for Antiquities = A Passion for Antiquities, Ancient Art from the Collection of Barbara and Lawrence Fleischman, Malibu 1984.

ALBANESE PROCELLI 2018 = ALBANESE PROCELLI R.M., *Recipienti bronzei a labbro perlato. Produzione, circolazione e destinazione*, Roma 2018.

BAGNASCO GIANNI 1999 = BAGNASCO GIANNI G., *L'harpax come corona di luce*, in CASTOLDI M. (a cura di), *Koina. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 123-142.

BIANCO 1988 = BIANCO S., *La situazione tra Agri e Sinni dall'età classica alla conquista romana*, in *Archeologia, Arte e Storia alle sorgenti del Lao, Catalogo della Mostra, Castelluccio 1988*, Matera 1988, pp. 143-161.

BIANCO 2011 = BIANCO S., *Enotria. Processi formativi e comunità locali. La necropoli di Guardia Perticara*, Lagonegro 2011.

BIANCO *et alii* 1996 = BIANCO S., BOTTINI A., PONTRANDOLFO A., RUSSO TAGLIENTE A., SETARI E. (a cura di), *I Greci in Occidente. Greci, Enotri, Lucani nella Basilicata meridionale, Catalogo della Mostra, Policoro 1996*, Napoli 1996.

BIANCO *et alii* 2020 = BIANCO S., DE SIENA A., MANCINELLI D., PREITE A. (a cura di), *Chiaromonte. Un centro italico tra archeologia e antropologia storica, Studi in memoria di Luigi Viola*, Venosa 2020.

BIEL 1985 = BIEL J., *Der Keltenfürst von Hochdorf*, Stuttgart 1985.

BOTTINI 1980 = BOTTINI A., *Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana*, in *AIONArch* 2, 1980, pp. 69-82.

BOTTINI 1990 = BOTTINI A., *Il candelabro etrusco di Ruvo del Monte*, in *BdA* 59, 1990, pp. 1-14.

BOTTINI 1993 = BOTTINI A., (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Bari 1993.

BOTTINI 1996 = BOTTINI A., *Il vasellame metallico*, in *BIANCO et alii* 1996, pp. 97-101.

BOTTINI 2000 = BOTTINI A., *Kestos himas poikilos*, in *Ostraka* 9, 2000, 2, pp. 273-279.

BOTTINI 2002 = BOTTINI A., *Tra Oriente ed Occidente: un gruppo di recipienti metallici da Lavello*, in *Ostraka* 11.2, 2020, pp. 81-91.

BOTTINI 2008 = BOTTINI A., *Nuovi Schildbänder in contesti italici della Basilicata*, in *Ostraka* 17, 2008, 1-2, pp. 11-24.

BOTTINI 2009 = BOTTINI A., *Una hydria in bronzo fuso della collezione Sinopoli*, in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, I, Pisa-Roma 2009, pp. 161-165

BOTTINI 2013a = BOTTINI A., *Lusso e prestigio. Lo strumentario in bronzo a Torre di Satriano e nei centri "nord-lucani"*, in OSANNA, VULLO 2013, pp. 137-143.

BOTTINI 2013b = BOTTINI A., *La panoplia oplitica della tomba 672 di Chiaromonte (PZ)*, in *Siris* 13, 2013, pp. 33-40

BOTTINI 2016a = BOTTINI A., *Popoli anellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo*, in MARCHI M.L. (a cura di), *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa 2016, pp. 7-50.

BOTTINI 2016b = BOTTINI A., *Italici e Greci nella Basilicata meridionale, dalla fondazione di Sibari a quella di Metaponto*, in *AttiMemMagnaGr* V s., I, 2016, pp. 139-150.

BOTTINI 2020 = BOTTINI A., *Vasi, strumenti e armi in metallo*, in *BIANCO et alii* 2020, pp. 139-153.

BOTTINI, COSTANZO, PREITE 2018 = BOTTINI A., COSTANZO A., PREITE A., *Chiaromonte: spazio funerario e struttura sociale di una comunità enotria*, in *Ostraka* 27, 2018, pp. 5-21.

BOTTINI et al. 2019 = BOTTINI A., GRAELLS I FABREGAT R., VULLO M., AMADASI M. G., VERGER S., *Metaponto. Tombe arcaiche della necropoli nord-occidentale*, Venosa 2019.

BOTTINI, FRESA, TAGLIENTE 1990 = BOTTINI A., FRESA M. P., TAGLIENTE M., *L'evoluzione della struttura di un centro daunio fra VII e III secolo: l'esempio di Forentum*, in TAGLIENTE M. (a cura di), *Italici in Magna Grecia: lingua, insediamenti, strutture*, Venosa 1990, pp. 233-264.

BOTTINI, LECCE 2020 = BOTTINI A., LECCE L. *La tomba n. 227 di località San Pasquale, proprietà Luigi Viola*, in *BIANCO et alii* 2020, pp. 359-374.

BOTTINI, SCARCI 2020 = BOTTINI A., SCARCI A., *Torre di Satriano: vecchi rinvenimenti e nuove datazioni*, in *BdA* 46, 2020, pp. 3-16.

BOTTINI, SCARCI 2022 = BOTTINI A., SCARCI A., *La panoplia della tomba 103 di Braida di Vaglio nel quadro dell'armamento "italico" fra vi e v secolo*, in *Orizzonti* 23, 2022, pp. 13-38.

- BOTTINI, SETARI 2003 = BOTTINI A., SETARI E., *La necropoli di Braida di Vaglio Basilicata: materiali dello scavo del 1994*, MonAnt, serie misc. VII, Roma 2003.
- BOTTINI, SETARI 2013 = BOTTINI A., SETARI E., *Braida di Vaglio. Le tombe 103 e 108*, in OSANNA, VULLO 2013, pp. 245-260.
- BOTTINI, VULLO 2019 = BOTTINI A., VULLO M., *Le tombe del fondo Giacobelli*, in BOTTINI et alii 2019, pp. 60-168.
- BROMMER 1969 = BROMMER F., *Aryballoi aus Bronze*, in ZAZOFF P. (a cura di), *Opus nobile. Festschrift zum 60. Geburtstag von Ulf Jantzen*, Wiesbaden 1969, pp. 17-23.
- BRUSCELLA, PAGLIUCA 2013 = BRUSCELLA S., PAGLIUCA A., *Baragiano. Le tombe 35, 37 e 57*, in OSANNA, VULLO 2013, pp. 272-303.
- CANOSA 2007 = CANOSA M. G., *Una tomba principesca da Timmari*, MonAnt, serie misc. XI, Roma 2007.
- CARAPANOS 1878 = CARAPANOS C., *Dodone et ses ruines*, II (planches), Paris 1878.
- CIAMPOLTRINI 1993 = CIAMPOLTRINI G., *Una coppa 'achemenide' in bronzo nel Museo Archeologico di Firenze*, in PP 48, 1993, pp. 67-74.
- CINQUATAQUATTRO 2018 = CINQUATAQUATTRO T. E., *Aristocrazie lucane nelle valli dell'Agri e del Sauro: la necropoli di Tempa Rossa (Corleto Perticara)*, in MOLLO F., LA TORRE G. F. (a cura di), *Il golfo di Policastro tra Entri e Lucani. Insediamenti, assetto istituzionale, cultura materiale, Atti del convegno, Tortora 2016*, Soveria Mannelli 2018, pp. 273-306.
- CIRIELLO 2005 = CIRIELLO R., *Banzi, tomba 534*, in SETTIS S., PARRA C. (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere, Catalogo della Mostra, Catanzaro 2005*, Milano 2005.
- COLUCCI 2009 = COLUCCI R., *L'area bradanica: contesti funerari da Matera*, in Siris 10, 2009, pp. 99-112.
- CROISSANT 1988 = CROISSANT F., *Tradition et innovation dans les ateliers corinthiens archaïques: matériaux pour l'histoire d'un style*, in BCH 112, 1, 1988, pp. 91-166.
- DELEMEN 2006 = DELEMEN I., *An Unplundered Chamber Tomb on Ganos Mountain in Southeastern Thrace*, in AJA 110, 2, 2006, pp. 251-273.
- DE SIENA, GIAMMATTEO 2016 = DE SIENA A., GIAMMATTEO T. (a cura di), *Palazzo San Gervasio. Modalità insediative e pratiche funerarie da territorio*, Venosa 2016.
- EGG 1986 = EGG M., *Italische Helme, Studien zu den ältereisenzeitlichen Helmen Italiens und der Alpen*, Mainz 1986.
- FILOW 1934 = FILOW B. D., *Die Grabhügelnekropole bei Duvanlij in Südbulgarien*, Sofia 1934.
- GALLI 1926-1927 = GALLI E., *Metaponto. Esplorazioni archeologiche e sistemazione dell'area del tempio delle Tavole Palatine*, in *Campagne della società Magna Grecia, 1926-1927*, pp. 63-79.
- GAUNT 2013 = GAUNT J., *Two archaic bronze Krateres Lakonikoi? The dedications of Phanodikos son of Hermokrates of Prokonnesos and of Phalaris tyrant of Akragas*, in BABesch 88, 2013, pp. 39-54.
- GEHRIG 2004 = GEHRIG U., *Die Greifenprotomen aus dem Heraion von Samos*, Bonn 2004.
- GIUMLIA-MAIR, RUBINICH 2002 = GIUMLIA-MAIR A., RUBINICH M. (a cura di), *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia, Catalogo della Mostra, Trieste 2002*, Milano 2002.
- GRAELLS 2018 = GRAELLS I FABREGAT R., *Corazas helenísticas decoradas. ὄπλα καλὰ, los 'Siris Bronzes' y su contexto*, Roma 2018.
- GRAELLS 2019 = GRAELLS I FABREGAT R., *La tumba de la armadura de 1942 y la panoplia defensiva arcaica en Magna-Grecia*, in BOTTINI et alii 2019, pp. 195-379.
- HAYNES 1985 = HAYNES S., *Etruscan Bronzes*, London 1985.
- HEILMEYER 1993 = HEILMEYER W.-D., *Progresso tecnico nella fusione dei bronzi di età classica?*, in FORMIGLI E. (a cura di), *Antiche officine del bronzo. materiali, strumenti, tecniche*, Siena 1993, pp. 13-28.
- IANNELLI, SABBIONE 2014 = IANNELLI M.T., SABBIONE C. (a cura di), *Le spose e gli eroi. Offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalla necropoli della Calabria greca*, Vibo Valentia 2014.
- JOHANNOWSKY 1980 = JOHANNOWSKY W., *Bronzi arcaici da Atena Lucana*, in PP 35, 1980, pp. 443-461.
- LA ROCCA 2010 = LA ROCCA E. (a cura di), *Il sorriso di Dioniso*, Torino 2010.
- LO PORTO 1973 = LO PORTO F. G., *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, MonAnt, serie misc. I-3, Roma 1973.
- LO PORTO 1981 = LO PORTO F. G., *Metaponto (Matera). Nuovi scavi nella città e nella sua necropoli*, in NSc 1981, pp. 289-391.
- LO PORTO 1988-1989 = LO PORTO F. G., *Metaponto (Matera). Rinvenimenti nella città antica e nel suo retroterra ellenizzato*, in NSc 1988-1989, pp. 299-441.

- LO SCHIAVO, ROMUALDI 2009 = LO SCHIAVO F., ROMUALDI A. (a cura di), *I complessi archeologici di Trestina e Fabbrecce nel museo archeologico di Firenze*, MonAnt, serie misc. XII, Roma 2009.
- L'Italia e il restauro = L'Italia e il restauro del magnifico cratere. Capolavori del Museo Nazionale di Belgrado, Catalogo della mostra, Roma 2010-2011*, Roma, 2010.
- MARRONI, TORELLI 2016 = MARRONI E., TORELLI M., *L'obolo di Persefone. Immaginario e ritualità dei pinakes di Locri*, Pisa 2016.
- MEIRANO 2012 = MEIRANO V., *Contributo alla conoscenza del vasellame bronzeo di età arcaica in Calabria meridionale: i bacili ad orlo perlinato*, in D'ANDREA M. (a cura di), *Vincenzo Nusdeo. Sulle tracce della storia. Studi in onore di Vincenzo Nusdeo nel decennale della scomparsa*, Vibo Valentia 2012, pp. 93-107.
- MONTANARO 2007 = MONTANARO A. C., *Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le necropoli. I corredi funerari tra la documentazione del XIX secolo e gli scavi moderni*, Roma 2007.
- MITRO, NOTARANGELO 2016 = MITRO R., NOTARANGELO F., *Melfi, le necropoli di Pisciole e Chiuchiarì*, Venosa 2016.
- MUTINO et alii 2018 = MUTINO S., BRUSCELLA A., PATRIZIANO S., *Banzi (Potenza). La scoperta di tre sepolture "marginali" a Piano Carbone*, in *Bollettino di Archeologia on line* 9, 4, 2018, pp. 5-48.
- NAVA et alii 2009 = M. L. NAVA, S. BIANCO, P. MACRÌ, A. PREITE, *Appunti per una tipologia della ceramica enotria: le forme vascolari, le decorazioni, le imitazioni e le importazioni. Lo stato degli studi*, in M. BETTELLI, C. DE FAVERI, M. OSANNA (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*, *Atti giornate di studio, Matera 2007*, Venosa 2009, pp. 247-308.
- NAVA, CRACOLICI, FLETCHER 2009 = NAVA M. L., CRACOLICI V., FLETCHER R.N., *Forentum- Lavello: per una carta archeologica*, in M. OSANNA (a cura di), *Verso la Città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, *Atti giornate di studio, Venosa 13-14 maggio 2006*, Venosa 2009, pp. 369-390.
- ORLANDINI 1983 = ORLANDINI P., *Le arti figurative*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1983, pp. 331-554.
- OSANNA M. 2019, *Terra Incognita. The Rediscovery of an Italian People with no Name*, Roma 2019.
- OSANNA, PILO, TROMBETTI 2007 = OSANNA M., PILO C., TROMBETTI C., *Brevi note in margine al "margine". Vasi attici dalla necropoli di Guardia Perticara*, in ANGIOLILLO S., GIUMAN M. (a cura di), *Il vasaio e le sue storie, Giornata di studi sulla ceramica attica in onore di Mario Torelli per i suoi settant'anni*, Cagliari 2007, pp. 145-170.
- OSANNA, VULLO 2013 = OSANNA M., VULLO M. (a cura di), *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica, Catalogo della Mostra*, Venosa 2013.
- ÖZGEN, ÖZTÜRK 1996 = ÖZGEN İ., ÖZTÜRK J., *Heritage Recovered. The Lydian Treasure*, İstanbul 1996.
- PAPADOPOULOS 2003 = PAPADOPOULOS J.K., *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima, II.1, The Archaic Votive Metal Objects, BdA, volume speciale*, Roma 2003.
- PELAGATTI, STIBBE 1999 = PELAGATTI P., STIBBE C. M., *Laconian clay and bronze oinochoae with plastic decorations*, in *BABesch* 74, 1999, pp. 21-62.
- PFLUG 1988 = PFLUG H., *Korinthische Helme*, in *Antike Helme. Handbuch mit Katalog, Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin*, Mainz 1988, pp. 65-106.
- PFROMMER 1987 = PFROMMER M., *Studien zur alexandrinischer und grossgriechischer Toreutik frühhellenistischer Zeit*, Berlin 1987.
- Popoli anellenici = Popoli anellenici in Basilicata, Catalogo della mostra, Potenza 1971*, Napoli 1971.
- PREITE 2017 = PREITE A., *L'età del Ferro*, in LISENO M.G. (a cura di), *Forentum ritrovato*, Lavello 2017, pp. 41-45.
- PREITE, MANCINELLI 2020 = PREITE A., MANCINELLI D., *La tomba n. 227: dati strutturali, antropologici e archeologici*, in BIANCO et alii 2020, pp. 377-409.
- Principi etruschi = Principi etruschi tra Mediterraneo e Europa, Catalogo della Mostra, Bologna 2000-2001*, Venezia 2000.
- PULITANI 2010 = PULITANI G., *Sperimentazione di alcune fasi della manifattura*, in *L'Italia e il restauro*, pp. 144-149.
- RESCIGNO 2020 = RESCIGNO C., *Aenea cumana. Vasi e altri oggetti in bronzo dalle raccolte cumane del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 2020.
- ROLLEY 1986 = ROLLEY C., *Les vases de bronze de l'archaïsme récent en Grande Grèce*, Napoli 1986.
- ROLLEY 2003 = ROLLEY C. (ed.), *La tombe princière de Vix*, Paris 2003.
- SABBIONE 2002 = SABBIONE C., *Deposito votivo di Scrimbia*, in GIUMLIA-MAIR, RUBINICH 2002, pp. 207-209.

- SCALICI 2009 = SCALICI M., *Ruvo del Monte. La necropoli in loc. S. Antonio. Nuovi dati e prospettive di ricerca*, in *Siris* 10, 2009, pp. 37-51.
- SCARCI 2019 = SCARCI A., *Gli schinieri dall'Italia meridionale tra VII e III secolo a.C.: una proposta tipologica*, in *StAnt* 17, 2019, pp. 143-166.
- SCIACCA 2005 = SCIACCA F., *Patere baccellate in bronzo: Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma 2005.
- SETARI 1993 = SETARI E., [schede del materiali] *La tomba 955 di Lavello - Forentum*, in BALDONI D. (a cura di), *Due donne dell'Italia antica. Corredi da Spina e Forentum, Catalogo della Mostra, Comacchio 1993-1994*, Limena 1993, pp. 97-158.
- SHEFTON 2009 = SHEFTON B.B., *Oinochoai and Other Etruscan, Italic, and Greek Vessels in Bronze from Trestina*, in LO SCHIAVO, ROMUALDI 2009, pp. 107-138.
- SIDERIS 2019 = SIDERIS A., *An Archaic Hydria in Sinope*, in *Ancient Sinope and the Black Sea, International Symposium on Sinope and Black Sea Archaeology, Proceedings book*, Sinop 2019, pp. 133-149.
- SPATAFORA 2012 = SPATAFORA F., *Interrelazioni e commistioni nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica: i contesti funerari come indicatori archeologici*, in BERLINZANI F. (a cura di), *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia, Aristonothos. Rivista di studi sul Mediterraneo antico* 7, Trento 2012, pp. 59-73.
- SPATAFORA, VASSALLO 2010 = SPATAFORA F., VASSALLO S. (a cura di), *L'ultima città. Rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica, Catalogo della Mostra, Palermo 2010*, Palermo 2010.
- STIBBE 1992 = STIBBE C.M., *Archaic bronze hydriai*, in *BABesch* 67, 1992, pp. 1-62.
- STIBBE 1994 = STIBBE C.M., *Eine archaische bronzekanne in Basel*, in *AntK* 37, 1994, pp. 108-120.
- STIBBE 1997 = STIBBE C.M., *Archaic Greek Bronze Palmette*, in *BABesch* 72, 1997, pp. 37-64.
- STIBBE 2000 = STIBBE C.M., *Lakonische Bronzegefäße aus Capua*, in *AntK* 43, 2000, pp. 4-15.
- TAGLIENTE 1985 = TAGLIENTE M., *Elementi del banchetto in un centro arcaico della Basilicata (Chiaromonte)*, in *MEFRA* 97, 1, 1985, pp. 159-191.
- TARDITI 1996 = TARDITI C., *Vasi di bronzo in area apula. Produzioni greche ed italiche di età arcaica e classica*, Galatina 1996.
- TARDITI 2007a = TARDITI C., *Importazioni greche ed élites indigene: presenza e funzione del vasellame in bronzo arcaico in area apula*, in *RAPon* 16-17, 2007, pp. 310-318.
- TARDITI 2007b = TARDITI C., *La diffusione del vasellame bronzeo greco in Italia e in Europa: modalità e limiti*, in TARDITI C. (a cura di), *Dalla Grecia all'Europa. La circolazione dei beni di lusso e di modelli culturali nel VI e V secolo a.C., Atti della giornata di studi, Brescia, 3 marzo 2006*, Milano, 2007, pp. 23-52.
- TARDITI 2016 = TARDITI C., *Bronze Vessels from the Acropolis. Style and Decoration in Athenian Production between The Sixth and Fifth Centuries BC*, Roma 2016.
- TARDITI 2019a = TARDITI C., *Beyond Trade: The Presence of Archaic and Classical Greek Bronze Vessels in the Northern Black Sea Area*, in MORAIS R., LEÃO D., RODRÍGUEZ PÉREZ D., FERREIRA D. (a cura di), *Greek Art in Motion, Studies in honour of Sir John Boardman on the occasion of his 90th birthday*, Oxford 2019, pp. 139-149.
- TARDITI 2019b = TARDITI C., *Il vasellame bronzeo greco presso le popolazioni indigene: contesti, produzioni, circolazione*, in CIPRIANI M., GRECO E., PONTRANDOLFO A., SCAFURO M. (a cura di), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Atti terzo convegno int. di studi, Paestum 2018*, III, Paestum 2019, pp. 727-738.
- TARDITI 2020 = TARDITI C., *Vasi di bronzo in area apula: le importazioni ateniesi*, in VISTOLI F. (a cura di) *Miscellanea di studi in memoria di Enzo Lippolis*, II = *AttiMemMagnaGr* 5, 2020, pp. 201-210.
- TODISCO 1997 = L. TODISCO, *Atleti italoti e sicelioti*, in *AnnBari* 40 1997, pp. 29-73.
- TREISTER 2010 = TREISTER M., *Bronze and Silver Greek, Macedonian and Etruscan Vessels in Scythia*, in *Meetings between Cultures in the ancient Mediterranean, International Congress of Classical Archaeology*, Roma 2008, vol. speciale di *Bollettino di Archeologia on line*, 2010.
- VACCA 2011 = VACCA L., *Armi e strumenti, oggetti di ornamento personale*, in BATTILORO I., OSANNA M. (a cura di), *Brateis Datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica, Atti del convegno, Matera 2010*, Venosa 2011, pp. 81-93.
- VERGER 2011 = S. VERGER, *Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora et la dynamique des échanges entre mers ioniennne, adriatique et tyrrhénienne à l'époque archaïque*, in DE SENSI SESTITO G., INTRIERI M. (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa 2011, 19-59.
- VERGER 2014 = VERGER S., *Kolophon et Polieion. À propos de quelques objets métalliques archaïques de Policoro*, in *Siris* 14 2014, pp. 15-41.

VERGER 2020 = VERGER S., *L'équipe qui fabriqua le cratère de vix: habitudes scripturales, traditions stylistiques, organisation et localisation de l'atelier*, in *RevArch* 2, 2020, pp. 263-324.

VON BOTHMER 1984 = VON BOTHMER D., *Greek and Roman Treasury*, New York 1984.